

## Crevole, e non solo lei: “una storia infinita”

*di Luciano Scali*

Ogni volta che mi accingo ad affrontare l'argomento “Crevole”, debbo fare bene attenzione alla persona che mi trovo davanti per riuscire rapidamente a capirne le reazioni. Accadrà di trovare il curioso a cui interesserà la storia, oppure il misterioso affascinato da eventi occulti che si possono immaginare dietro agli imponenti ruderi rimasti; il sospettoso portato a credere a possibili interessi da realizzare sulla memoria dei tragici eventi del passato, e infine l'affarista che ambirebbe mettere le mani su quel sito per sgomberarne le rovine e destinarlo ad un più moderno luogo di accoglienza. Il villaggio di Crevole è morto da un pezzo, da quando lo Sforza ne diroccò le mura decretando la fine di un'epoca. Il saccheggio degli imperiali fu devastante ma rapido; le soldataglie s'impadronirono di quanto potevano trascinarsi dietro, il tempo e gli abitanti del luogo fecero il resto. Nell'articolo all'interno, Giorgio Botarelli, avvalendosi di documenti dell'epoca, rende noti eventi finora sconosciuti che evidenziano lo spaccato di un tempo in cui due stati contrapposti della comunità si trovarono stranamente uniti nell'opera di spoliazione di quella che fu la più prestigiosa residenza del Vescovo di Siena in territorio di Murlo.

L'ambizione, in alcuni personaggi, di far risaltare il rango sociale acquisito attraverso un raggiunto benessere, ed il bisogno di sopravvivere in altri, andarono di pari passo nel compiere determinati atti, ma come inevitabilmente accade furono i poveri e i non protetti a subirne le maggiori conseguenze. Con tale premessa non è mia intenzione impiantare un processo a chi combinò qualche guaio in tempi remoti poiché qualcun'altro ci pensò a tempo debito, ma piuttosto a richiamare l'attenzione del lettore su avvenimenti che inevitabilmente si ripetono come il susseguirsi delle stagioni. A nulla valsero bandi, processi e pene inflitte poiché le spoliazioni sono continuate fino ai giorni d'oggi e chissà per quanto tempo continueranno ancora. Allorché un luogo viene abbandonato diviene quasi subito cava di materiale pregiato e niente di più facile che qualche “pietra concia” facente parte di una poderosa muraglia, possa essere finita in una scala, oppure in un caminetto o addirittura nella cantonata di una palazzo più o meno pretenzioso nei dintorni o nel paese vicino. Se durante i nostri spostamenti quotidiani riuscissimo a percepirne il linguaggio chissà quante di queste pietre chiederebbero di ritornare nel luogo d'origine se non altro per contribuire a ridonargli l'identità perduta. Durante la seconda guerra mondiale il ponte sul Crevole tra Vescovado e Casciano fu distrutto e per la sua ricostruzione venne usata gran copia delle pietre della rocca che ben si adattarono a quel diverso tipo di manufatto. Chi vi lavorò ricorda che furono allestite “canale di tavole” per farle agevolmente scivolare laddove venivano impiegate. Nessuno si scandalizzò più di tanto poiché, in fin dei conti, si trattava di un'opera di pubblica utilità e “lassù” quelle pietre non servivano a nessuno. Così ragionando, un patrimonio storico culturale di grande importanza, si polverizza, ma non soltanto Crevole, Montespescchio, la torre di Resi, la rocca di Montepertuso, Pieve a Coppiano, Santa Margherita e tante altre ancora, ma anche poderi e casolari sparsi lasciati temporaneamente incustoditi.

Quale morale trarre da tutto questo? Arrendersi alla inevitabile caducità delle cose del mondo a causa del tempo che scorre, oppure, visto che sono in molti a dargli una mano nella sua opera disgregatrice, abrogare anche il settimo comandamento che tra sofismi, distinguo e sottili leggi ad hoc è stato del tutto o quasi declassato divenendo addirittura motivo di merito per chi lo usa con lo scopo di non apparire più fesso di tanti altri? Difficile pronunciarsi in merito tanto più che per questa malattia endemica sembra non esservi rimedio ed anche a domandare attorno, l'unica risposta possibile può essere del tipo: “E che vuoi farci... è sempre stato così!” Provare per credere!



# LETTERA AL DIRETTORE

## PERCHE' CONTINUANO A COSTRUIRE LE CASE E NON LASCIANO L'ERBA?

**S**crivo poche settimane dopo esser tornato da un viaggio in Madagascar e pochi giorni dopo un ritrovo con vecchi amici di viaggio nella periferia di Como. Di ritorno nelle "mie terre" mi sono reso conto che queste due esperienze, a breve distanza, mi facevano percepire un contrasto forte e sgradevole; due realtà che, in qualche modo, mi dicevano molto di un territorio come il nostro: in particolare come eravamo e come saremo, il passato e il futuro, un luogo felice e incontaminato popolato da persone gioiose e un luogo frenetico, grigio, senza possibilità di ritorno con genti sempre più ostili e asociali. Due opposti fra cui noi, per ora, ci troviamo in una situazione intermedia. A dirla tutta, anche il Madagascar non è più il luogo idilliaco descritto nelle pubblicità dei viaggi, ma una terra anch'essa avviata verso la distruzione, in cui foreste con una diversità di flora e fauna incredibile sono relegate in pochi parchi e, per il resto, hanno lasciato spazio a monoculture di riso e eucalipto, per dare sempre più cibo e legname ad una popolazione in crescita e ad aziende che la sfruttano. In questa esperienza, sono stato colpito dalla visita di una foresta pluviale, non tanto per la flora e fauna particolarissimi (lemuri, camaleonti ecc.) - anche per questi, ci mancherebbe - ma per il fatto che nella foresta pluviale... piove! Sì, sembra una cosa banale, ma non lo è. A pochi chilometri di distanza, lasciato il parco, in una zona a prevalenza di eucalipti e campi aridi... non piove, ed è sempre così. Una cosa che non viene spiegata mai bene, infatti, è che foreste e pioggia sono in simbiosi: non esistono foreste solo perché c'è la pioggia ma entrambi ci sono perché gli alberi e le piante trattengono molta umidità che rilasciano nell'aria. Da non molto è stato addirittura scoperto che nella foresta amazzonica esistono degli alberi che, dopo giorni in cui la pioggia tarda a venire, rilasciano del polline nell'aria che provoca l'addensamento di particelle d'acqua e quindi la pioggia. La richiedono a piacimento, anche se inconsapevolmente! Ma se si distruggono molte piante, si rischia di influire sul microclima ed è una cosa da tenere sempre presente, non solo per una foresta tropicale, ma anche da noi. Se il clima diviene più arido, addio piogge, addio bosco, addio acqua nei torrenti, nei pozzi, addio pesci... e magari addio funghi! C'è molto da riflettere sul fatto che, nonostante tutte le attenzioni richieste ai cercatori di funghi, si possa invece tagliare tranquillamente un bosco fino a lasciare solo 80 esili alberelli per ettaro in piedi, come succede sempre più spesso nel nostro territorio, con il benessere della legge.

Ma torniamo alla seconda parte di questa mia "esperienza". Vicino a Como, sono ospite di un mio amico proprietario di un pub, che mi porta a vedere il famoso lago; per percorrere 10 km impieghiamo oltre mezzora ma non per lavori in corso... è la norma. Rispetto al Madagascar, in cui il traffico non è certo un problema, è una sensazione davvero da incubo. Quasi tutto il nord è così. Ma il lago di Como mi riserva un'ancora più triste sorpresa: il "progresso" (termine olistico usato come fumo negli occhi per nascondere invece la deriva verso un rimbambimento collettivo da orgasmo da costruzione) prevede che sul bordo del lago venga costruito un meccanismo per il contenimento dell'acqua che, una o due volte l'anno, esonda inondando al più qualche piazza. Questo prodotto dell'ingegno umano coprirebbe la vista del lago ad ogni turista e visitatore, distruggendo il motivo stesso della visita alla città e il suo immenso valore paesaggistico. Rimango scioccato. La sera, al pub, alcuni frequentatori, sapendo che vengo dalla Toscana, luogo ancora mitologico nell'immaginario di molti, mi chiedono che ne penso del posto dove vivono: "E' brutto qui vero?", mi chiedono. Senza mezzi termini, rispondo che è molto peggio che "brutto": è triste; ma devo purtroppo aggiungere che anche noi ci stiamo avviando sulla stessa strada, in una sorta di autodistruzione. E mi viene da pensare che sarebbe un buon metodo di istruzione, per molti dei nostri amministratori, far loro passare un paio di mesi in quei luoghi affollatissimi, dove non si vogliono extracomunitari, ma si costruisce ovunque, anche se figli non se ne fanno (e chi ci abiterà quindi in quelle case?); lo stesso tipo di esperienza che fa comunemente un ricercatore che passa un periodo del suo contratto a lavorare all'estero, con un gruppo straniero con più esperienza. Non lo penso come punizione ma come seria esperienza, vissuta sulla pelle, per vedere cosa succederà andando verso quella strada, che è già stata intrapresa togliendo campi di olivi e giardini per sostituirli con strade e fabbricazioni, costruendo rotonde ultra-illuminate vicino ad un borgo storico mal-illuminato, spendendo per marciapiedi e cambio di viabilità in un paese di provincia che non ha mai visto ingorghi, restringendo le sale comunali rendendo impossibile una riunione in più di 30 persone, sopprimendo il significato stesso di sala comunale. Quali benefici ne otteniamo noi abitanti?

"Eh no, se andiamo avanti così, chissà come si farà!?" (Il ragazzo della via Gluck, A.Celentano, 1966).

D'altra parte lo stiamo già vedendo cosa succede a costruire, a far crescere la popolazione: un esempio è via Massetana a Siena la mattina e la Cassia ormai intasate da code interminabili che tra poco non saranno diverse da quelle della tangenziale di Milano dove la gente si fa ogni giorno ore di fila; è questo il progresso? E' davvero necessario che la popolazione cresca?

Forse nessuno sa che la densità di popolazione in Italia è tra le più alte d'Europa, con 200 abitanti a km<sup>2</sup>; la temuta Cina ha solo una densità di 133 persone/km<sup>2</sup>!! In Spagna ce ne sono meno di 90/km<sup>2</sup> e in alcune nazioni come la Svezia solo 25 persone/km<sup>2</sup> e la loro economia non si può certo dire che abbia i problemi della nostra. Per conoscenza citiamo anche gli Stati Uniti con soli 31 abitanti/km<sup>2</sup>. Una volta sentivo fare questi discorsi ai vecchi, ora invece sono seriamente preoccupato per il mio territorio, ma più che altro perché ho la sensazione che questi problemi non siano

sentiti o siano percepiti come inevitabili. Sarà perché le persone possono sapere e credere solo ciò che dice la tv - se non hanno la possibilità di provare sulla pelle importanti esperienze - o perché l'unica cosa che conta è che siamo CAMPIONI DEL MONDO? (ma solo fino al 2010).

*Lo Spredicatore*

PS: Questa mia "sofferenza" è all'origine di un raccontino fantasy, ambientato nel 2050 a Casciano di San Fortunato (ex-Murlo): se vi va, leggete "E' futuro" su [www.nicolaulivieri.com](http://www.nicolaulivieri.com). Vorrei anche aggiungere che affinché questa lettera non sia vista come una sterile polemica, mancante di suggerimenti propositivi, rendo noto a proposito di scambi di esperienze e di informazioni utili per i nostri amministratori, che esistono diversi comuni, in Italia, che hanno come obiettivo il 100% di riciclaggio dei rifiuti e l'autonomia energetica, grazie all'utilizzo di fonti alternative e non inquinanti, come il solare. Sono i Comuni Virtuosi e trovate tutte le informazioni in questo sito: [www.comunivirtuosi.org](http://www.comunivirtuosi.org). Alcune informazioni dettagliate sugli obiettivi raggiunti da alcuni comuni si trovano anche sul sito di Beppe Grillo ([www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)), cercando "Comuni a 5 stelle".

Per imparare qualcosa dai Comuni e dalle città europee, suggerisco Gelsenkirchen, in Germania, "la città ad energia solare" ([www.rom.diplo.de/Vertretung/rom/it/05/Forschung\\_und\\_Technologie/gelsenkirchen\\_seite.html](http://www.rom.diplo.de/Vertretung/rom/it/05/Forschung_und_Technologie/gelsenkirchen_seite.html)), o Friburgo e Ulm, città tedesche prime in Europa per energia solare prodotta ([www.ideali.be/it/basic1143.html](http://www.ideali.be/it/basic1143.html)).

## La risposta della Redazione

Sul problema sollevato dallo "Spredicatore", ed in particolare sulla corsa al "mattoncino" degli ultimi anni, abbiamo speso diverse parole su Murlo Cultura e ci fa piacere che anche i lettori sentano l'esigenza di parlarne e la voglia di dare soluzioni alternative per lo sviluppo del nostro territorio. L'aumento di case e rotonde nel nostro Comune, a scapito delle ultime aree agricole periurbane rimaste a testimoni del passato, è purtroppo una tendenza comune a tutta l'Italia, che ha scatenato per fortuna un gran dibattito in questi ultimi anni. Sempre più persone infatti, e non solo le associazioni che tradizionalmente si sono occupate di questo tema, sentono la necessità di proteggere il paesaggio in cui vivono, e che si vedono portare via giorno per giorno a pezzetti più o meno piccoli, fino a vederselo scomparire da sotto gli occhi in pochi anni. Da un rapporto del CRESME si legge che negli ultimi 10 anni in Italia si sono costruiti 3 miliardi di metri cubi di edilizia residenziale, pari a circa 10 milioni di case, capaci di ospitare 30 milioni di abitanti [1]. Questo enorme numero non si giustifica certo con la reale necessità di alloggi che, anche se ultimamente aumentata per l'immigrazione e il cambiamento dei nuclei familiari (ci sono più single e nuclei familiari piccoli rispetto a prima) non ha di certo raggiunto questi numeri. In ogni caso, questa grande disponibilità di case non si è tradotta in una maggiore facilità per gli italiani di comprarsene una, dato il vertiginoso aumento dei prezzi che c'è stato nell'ultimo decennio e la quasi scomparsa dell'edilizia pubblica. All'edilizia residenziale ci sono poi da aggiungere le zone artigianali e industriali, le strade, gli aeroporti ecc. ecc. Nella sola Toscana, dal 1990 al 2006 se ne è andata sotto il cemento una superficie di suolo (in buona parte agricolo e di alto valore paesaggistico) pari a 17.000 ettari [2], equivalente, per avere un'idea, a circa una volta e mezzo la superficie del Comune di Murlo. A leggere queste cifre, ci pare impossibile che vengano rispettati i decantati principi dello sviluppo sostenibile che ormai fanno da cardine (spesso solo a parole) degli atti di pianificazione. Lo sviluppo sostenibile, inteso nella sua accezione originaria, prevede dei limiti di uso delle risorse oltre i quali non è più sostenibile, ma di questi limiti non si parla mai... Oltre al suolo, un'altra risorsa spesso trascurata è quella idrica: nel 2007 il fiume Ombrone ha avuto il 70% in meno [3] della portata del decennio precedente ma si continuano ad autorizzare campi da golf (e relativo edificato "necessario" agli ospiti) annaffiati "sostenibilmente" con i laghetti artificiali, che però a guardar bene vengono riempiti (visto che piove sempre meno) con l'acqua dell'Ombrone, a scapito dell'ecosistema fluviale e dell'agricoltura...

Queste cifre sono punti fermi sui quali i nostri amministratori dovrebbero di norma calibrare e adattare lo sviluppo del territorio amministrato, ma alla fine sono sempre le logiche economiche che guidano le scelte. Si tratta però di benefici economici di brevissimo periodo e poco lungimiranti, che precludono o rimandano a data da definirsi la realizzazione di un vero e duraturo sviluppo sostenibile.

Dispiace come tutte le nuove case costruite finora nel Comune di Murlo (stesso discorso vale purtroppo per quasi tutto il territorio senese) non abbiano avuto l'obbligo, come minimo, dell'installazione di pannelli solari e di cisterne per l'accumulo di acqua piovana (nonostante gran parte siano state dotate di relativo giardinetto) andando così a gravare ulteriormente su risorse già limitate come i combustibili fossili e l'acqua delle falde sotterranee o, peggio, dell'acquedotto. Invece di considerare prioritario l'aumento dei residenti e la "necessaria" urbanizzazione, non sarebbe forse meglio mantenere la vera ricchezza del territorio: storia, identità, natura, tranquillità, qualità della vita, cioè quanto si aspetterebbe di scoprire chiunque arrivi a Murlo per la prima volta?

### Fonti dei dati citati:

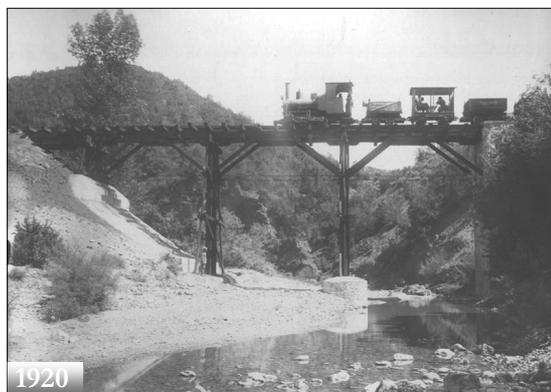
[1] Gazzetta Ambiente, n. 3/2008, Editore Colombo. [www.gazzettaambiente.it](http://www.gazzettaambiente.it) e CRESME-Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il Territorio. [www.cresme.it](http://www.cresme.it)

[2] Dato ricavato da un recente studio dell'IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana) per la Regione, da considerare come sottostimato poiché rileva, tramite satellite, solo i nuclei di edificato maggiori di 5 ettari). [www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)

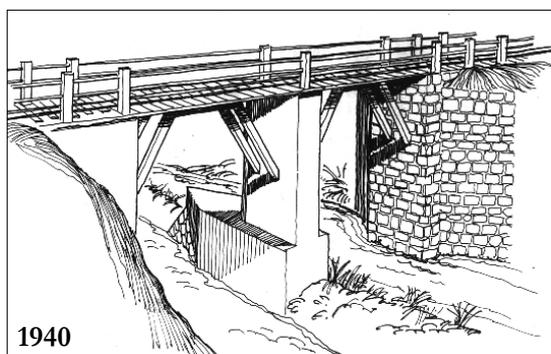
[3] CFR-Centro Funzionale Regionale della Toscana. [www.cfr.toscana.it](http://www.cfr.toscana.it)

## Ponte Nero: cronaca di un manufatto singolare

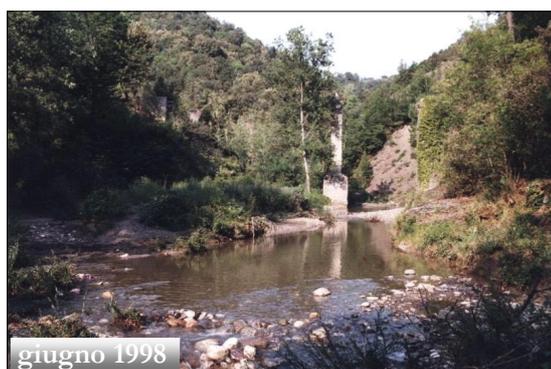
di Luciano Scali



1920



1940



giugno 1998



6 febbraio 2008

Le piogge del dicembre 2008 hanno lasciato il segno nell'aspetto del Ponte Nero privandolo del pilastro centrale ormai inutilizzato. Una ulteriore testimonianza del passato che scompare anche se ad essa non veniva attribuita grande importanza. Il nome del ponte ha sempre suscitato interrogativi a chi lo udiva per la prima volta, attribuendogli i più strani significati quando invece la sua origine era dovuta alla tinteggiatura protettiva nera data alle strutture portanti in legno.

In origine (1873) il Ponte Nero presentava la spalletta sud in muratura di pietra, il piano e quattro cavallette (piloni) in legname appoggiati su basamento in pietra. Dopo la prima chiusura della miniera nel 1893, la ferrovia venne smontata e così pure il ponte che venne poi ricostruito nel 1920 dalla Società Ansaldo che per circa un lustro ebbe in gestione l'attività mineraria apportando sostanziali modifiche al villaggio ed alle vecchie attrezzature produttive. Il ponte presentò poi un piano con tre cavallette e saettoni in legno rinforzati da catene in ferro. La ferrovia, a differenza dall'originale a scartamento normale venne realizzata a scartamento ridotto di 90 centimetri che abbisognò di notevoli lavori al suo termine nei pressi della "Volta al Salcio" per consentire il trasbordo del carbone nei vagoni delle ferrovie dello stato. Con la cessazione della gestione Ansaldo la ferrovia carbonifera fu messa di nuovo fuori uso ed i piccoli gestori dell'attività mineraria si limitarono a trasportare il carbone con autocarri alla stazione di Siena. Nel 1940 la lignite di Murlo tornò ad essere una risorsa e la miniera riprese il suo lavoro a pieno ritmo. La ferrovia venne di nuovo ricostruita anche se il suo tratto fu notevolmente ridotto a quattro chilometri per consentire il trasporto della lignite al piano caricatore nei pressi della stazione della Befà, subito dopo la galleria delle Verzure. Anche lo scartamento cambiò e venne adottato il Decauville. In luogo delle cavallette di legno venne costruita una spalletta lato nord in cemento e muratura ed un pilastro centrale in cemento armato poggiante in parte sulla vecchia base in pietra mentre il piano ed i saettoni furono ricostruiti in legno. Alla chiusura definitiva della miniera anche la ferrovia venne smontata di nuovo e per un certo tempo il Crevole fu attraversato a guado. Allorché nel 1998 si realizzò il percorso didattico della Ferrovia Carbonifera, l'amministrazione Comunale pensò di ricostruire l'attraversamento del Crevole con un ponte a travatura Gerber ad unica campata evitando di servirsi del pilastro centrale rimasto in piedi. Tale scelta si è rivelata felice alla luce dei recenti avvenimenti di questi giorni anche se, come dicevo all'inizio, un'altra testimonianza del tempo passato scompare e con essa tracce importanti che il "pilastro solitario" conservava e che providenziali foto possono ancora chiaramente mostrare.



18 dicembre 2008

Non sempre una pioggia abbondante è da definire calamità, ma può rivelarsi test prezioso per definire opere accessorie a lavori realizzati di recente

## Piogge autunnali osservate lungo il Crevole

di Luciano Scali

**N**el numero 3/2007 di Murlo Cultura ebbi l'occasione di rallegrarmi per il compimento del "ponte a tre vie" realizzato dall'Amministrazione Comunale sul torrente Crevole e sul fosso Crevolicchio sollevando dal disagio i residenti del villaggio di Miniera e delle zone limitrofe.

Alcuni giorni dopo, ripreso l'argomento con alcuni amici, affermai la necessità di attendere la prima piena per avere utili indicazioni sui manufatti accessori da realizzare per completare l'opera. Non tutti erano del mio avviso. Mi fu però assicurato che in appropriata sede erano state effettuati calcoli e simulazioni sui comportamenti del torrente e che i miei timori erano del tutto ingiustificati. In questi giorni, dopo lunghi



periodi di siccità, è arrivata la pioggia gonfiando torrente e fossi e mettendo in evidenza i punti sui quali intervenire con sicurezza per eliminare i fenomeni di erosione sulla scarpata lato strada e principalmente sull'argine che delimitava un tempo il campo di calcio, nel curvone prima delle sbocco del fosso Scanno. Test positivo quindi per il nostro ufficio tecnico comunale il quale, a quanto mi consta, attendeva anch'esso questa occasione "naturalmente offerta" per adottare con sicurezza quelle misure che una minima conoscenza in materia di idraulica sperimentale, suggerirebbe.



## Progetto Gemellaggio MURLO – GIBERVILLE

**U**tilizziamo questa pagina per informare quanti ci leggono, e che possono fare passaparola, sulle attività che il Progetto Gemellaggio vuole realizzare nel corso della prima parte dell'anno prossimo, incontri ed attività che si concentrano tra i mesi di aprile e giugno. La cittadinanza è stata informata dell'avvenuto Gemellaggio tra il nostro Comune e Giberville attraverso un volantino e con due riunioni, le quali -in verità- non sono state molto affollate: hanno partecipato solo pochi cittadini. Sappiamo che il lavoro per fare conoscere tutti gli aspetti di un Gemellaggio è lungo sia per farne comprendere i contenuti sia per superare alcune reticenze psicologiche a partecipare.

In questa occasione desideriamo sottolineare alcuni aspetti che sono emersi. "Non partecipo perché non posso ospitare": fare parte del Progetto Gemellaggio non significa forzatamente ospitare qualcuno, se non si possiede uno spazio o se, per il momento, non si è preparati ad ospitare, si può sempre aderire svolgendo una delle numerose attività necessarie a portare avanti il progetto. Si può essere ospitati anche se non si può ospitare. Lo stesso vale per "Non sono venuto alla riunione perché non posso prendere impegni né posso ospitare": partecipare alle riunioni del Progetto Gemellaggio non comporta impegni di alcun genere, ma può essere utile a conoscere e a comprendere come funziona un gemellaggio. Per quanto riguarda le vere e proprie attività programmate, nel mese di aprile, un gruppo di cittadini di Giberville verrà a Murlo qualche giorno nella settimana precedente o seguente alla Pasqua: stanno definendo la data e il numero delle persone, in funzione anche del volo, che è un'importante variante di questi scambi. Nel mese di maggio, dal 10 al 19, si terrà a Giberville la prima parte della mostra di Luciano Scali. La mostra muoverà, poi, in una località sulla Manica, vicino a Mont St. Michel, dove dal 12 al 28 giugno le opere di Luciano saranno esposte con quelle di Marc Chiassai, scultore e presidente del Comitato per il Gemellaggio di Giberville. In questo modo si realizzerà un significativo scambio culturale tra due artisti dei due comuni gemellati, dopo che l'artista francese ha presentato le sue opere la scorsa estate nel Museo di Murlo. Questi due periodi rappresentano l'opportunità e una buona ragione per organizzare il viaggio in Francia di un gruppo di cittadini di Murlo, sia di quelli che sono già stati a Giberville sia soprattutto di nuovi interessati a vivere questa esperienza. Nel mese di giugno, tra l'8 e l'11, un gruppo di 25 ragazzi delle scuole medie di Giberville verrà in visita in Toscana, in occasione del Maggio Musicale Fiorentino; il Comitato di Giberville ci richiede la disponibilità ad ospitarli per 3 o 4 notti a Murlo. Coloro che sono disponibili a partecipare e vogliono avere maggiori informazioni, possono rivolgersi a Susanna Vimercati o Camillo Zangrandi a Vescovado e ad Anna Ricci o Letizia Bozzi a Casciano.

# IL SACCHEGGIO DELLA ROCCA DI CREVOLE

*Dopo l'abbandono del castello, smantellato dalle truppe imperiali durante la Guerra di Siena, è proseguito, ininterrottamente fino ai nostri giorni, il saccheggio dei ruderi*

di Giorgio Botarelli

Il castello di Crevole, per secoli prestigioso possedimento dei vescovi di Siena, viene definitivamente abbandonato a metà Cinquecento dopo essere stato smantellato e ridotto a rudere dalle truppe ispano-medicee nel corso degli eventi che avevano caratterizzato la cosiddetta Guerra di Siena. È il settembre 1555 quando, caduta ormai da qualche mese la città, il conte Sforza, alla testa dell'esercito imperiale, cinge d'assedio la fortezza di Crevole, assaltandola ripetutamente con la fanteria. La guarnigione a difesa della rocca, capitanata da Faustino da Perugia, riesce a respingere gli assediati per quattro volte, sinché, intuendo l'inutilità di un'ulteriore resistenza, fugge dalla rocca con una sortita notturna e si rifugia in Montalcino [1]. Lo Sforza, invaso il castello, ne fa guastare le mura, riducendolo ad un ammasso di rovine che mai più verrà ricostruito.

Negli anni successivi, l'opera di demolizione di quanto rimasto in piedi proseguirà lenta ma inesorabile fino ai nostri giorni, in parte dovuta al naturale deterioramento che subisce con il tempo ogni struttura abbandonata a se stessa, in parte dovuta all'intervento di quanti intravidero nelle macerie del castello una comoda ed economica o anche redditizia fonte di materiali utili per essere riciclati altrove, ma soprattutto, come vedremo, nelle immediate vicinanze. A testimonianza di questo incessante stillicidio, restano vari processi intentati dall'autorità vescovile nei confronti di personaggi del posto e non, che, incuranti del divieto dell'arcivescovo di demolire ulteriormente le muraglie rimaste e di asportare qualsiasi oggetto rinvenuto sul luogo, buttavano giù muri, scale, volte e quant'altro per recuperare pietre conche, sassi e mattoni o scavavano alla ricerca di tutto ciò che potesse essere rivendibile, come ad esempio le ferraglie, tipo serrature, cardini, inferriate, chiodi o palle da cannone. D'altra parte, l'arcivescovo stesso concedeva talvolta il permesso di prelevare materiali dai detriti accumulatisi, senza però autorizzare l'abbattimento delle strutture ancora buone; l'antica fortezza, nonostante le disastrose condizioni in

cui versava e che la rendevano inutilizzabile, doveva rimanere comunque imponente simbolo del potere vescovile, passato e presente, per cui mai l'arcivescovo ne avrebbe tollerata la completa distruzione. Fra i procedimenti per furto dai ruderi del castello o per danneggiamento delle residue muraglie, l'istruttoria di seguito illustrata, risalente all'ultimo decennio del Seicento, offre, con la varietà per estrazione sociale dei soggetti implicati, un singolare quanto verace spaccato di vita in un angolo della campagna del Vescovado di Murlo in quello scorcio di fine secolo [2]. Davanti ai funzionari dell'arcivescovo sfilano a deporre miseri *pigionali* di Crevole, un prelado senese con qualche possedimento in loco, un *canovai* ed un *merciaio* di Vescovado, un fabbro di Casciano, un *ballarino* di Siena [3]. Ognuno con le proprie ragioni, ognuno con le proprie necessità: da un lato, povera gente con l'impellenza di rimediare un temporaneo lavoro per racimolare qualche soldo per la sopravvivenza giornaliera; dall'altro, il cittadino benestante che intende dotarsi di una residenza rurale per le sue villeggiature. Nel mezzo, modesti possidenti e artigiani locali che si arrangiano come possono per sbarcare anche loro il lunario.

## Crevole, 19 maggio 1692

**Agostino Vincenzo Palagi**, coadiutore della cancelleria arcivescovile di Siena ed il canonico **Giovan Battista Bidini**, *maestro di casa* dell'arcivescovo, recatisi in ricognizione presso la rocca di Crevole, notano *molte filaia di mattoni, quadrucci et altro lavoro da fornace buonissimo* accatastati in vari luoghi, scavati da poco e ricavati dai resti della rocca; in particolare constatano che un muro maestro è stato abbattuto di recente e che sono stati smurati di fresco alcuni archi che anticamente reggevano una volta poiché nelle mura della rocca appaiono ancora le basi di tali archi. Inoltre, presso la casa di Ansano Perpignani [4], posta nella piazzetta di Crevole, vedono ammonticchiati circa ottocento mattoni buoni per murare.

[1] Vedi: La Guerra di Siena (1552-1559) di R. Cantagalli, Siena 1962, p.463 (nota 51). Vedi anche: I castelli di Murlo di V. Passeri, Siena 1995, p.49.

[2] Vedi: Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), *Cause Criminali* 5577 n.22.

[3] I *pigionali* abitavano in case "a pigione" e rappresentavano la fascia sociale più povera in quanto lavoratori con impieghi stagionali o saltuari. Il *canovai* era il fornaio, faceva il pane e lo vendeva, talora con altri generi alimentari. Il *merciaio* vendeva un po' di tutto oltre alle mercerie, cuoio compreso, come nel nostro caso. *Ballarino* sta qui per maestro di ballo.

[4] I fratelli Perpignani, Ansano e il sacerdote Antonio, abitavano a Siena ed avevano alcune proprietà in comune a Crevole.

Conclusa l'ispezione e informati in giro su chi avesse sbattuto giù i muri ed eseguito il lavoro, fanno convocare nella sala del convento dei padri di Crevole [5], Giovanni Martelli e Giovan Battista Golini, abitanti del posto, per interrogarli in merito ai fatti [6].

**Giovanni Martelli**, nativo di Grotti, è pigionale da due anni di Giovan Battista Borghi del vicino podere dei Pianelli; interpellato se abbia veduto o sentito dire chi ha cavato i mattoni dalla rocca, risponde che vi ha lavorato anche lui, levandone pochi però, e che gli altri li hanno cavati Pietro Poggi, pigionale del Perpignani, Pietro Mocenni di Crevole e Giovan Battista Golini, pigionale di maestro Alessandro *canovaio* di Vescovado [7]. Il primo fra tutti *a cavare detti ammannimi* [8] fu comunque Pietro Poggi.

- Chi dette l'ordine di cavare i mattoni e quanto gli dava al giorno? prosegue il Palagi [9].

- Lo scorso novembre, *andando un giorno a cercar di guadagnar mi un poco di pane*, mi vide il Perpignani *secolare* [10] e mi chiese se avevo voglia di cavare un po' di mattoni dalla rocca. Gli dissi di sì, mentre per il compenso stabilì di non fare a giornate *ma a un tanto il cento*.

- Quanti giorni ha lavorato e a che prezzo?

- Sei giorni e *mi menava buono nove crazie per cento di lavoro intiero* [11].

- Quanto ha guadagnato in tutto?

- Otto lire, ma non ha finito di pagarmi perché non è venuto mai a contare i mattoni, e quelli che sono vicino alla sua casa li ho portati io assieme a mia moglie e ai miei figlioli.

- Da dove li ha cavati?

- Li ho cavati con uno *zappone da viti* da sotto terra nella rocca, in un luogo dove anticamente era una camera, ed erano fra due muri.

- Chiese al Perpignani se avesse licenza di farlo?

- No, perché avevo visto altri suoi pigionali al lavoro e avevo sentito dire che aveva il permesso.

- E da chi l'aveva avuto?

- Dall'arcivescovo.

- Da quanto tempo i pigionali del Perpignani scavavano i mattoni?

- Pietro Poggi faceva questo lavoro da quattro mesi, non di più.

- Com'è possibile che in tanto tempo un uomo abbia scavato solo i mattoni che si vedono accatastati intorno alla rocca?

- Non ne vedete una gran quantità perché la maggior parte di quelli scavati da Pietro Poggi sono andati al podere del *ballarino*, qui a Crevole [12].

- Sono state asportate anche *pietre concie o quadrate* e, nel caso, dove sono state portate?

- Per quello che ho veduto non manca altro che una pietra lunga un braccio [13] e larga altrettanto ma non so chi l'ha portata via.

- Ci sono stati altri che abbiano portato via detto *ammannime*?

- Pietro Mocenni ha portato alcuni mattoni alla casa di maestro Alessandro *canovaio*.

- Nello scavare ha trovato ferramenti o altri metalli fra quelle rovine?

- Non vi ho trovato altro che una *campanella di ferro da attaccar a muri* che vendetti ad Angiolo *pizzicaio* di Vescovado a sei quattrini la libbra *per comprar tanto pane*, e pesava tre libbre [14].

- Ha sentito o veduto se altri abbiano trovato degli oggetti metallici fra le rovine?

- Dai miei *citti* avevo sentito dire che Pietro Poggi una volta aveva trovato una palla di ferro fra quelle rovine, ma non so di che peso era e chi ce l'abbia ora.

Il Martelli viene quindi congedato: nel verbale è registrato come persona di circa cinquant'anni e più, *miserabilissima*.

Tocca poi ad essere interrogato a **Giovan Battista Golini**, nativo di Colle Malamerenda e pigionale da cinque anni di maestro Alessandro *canovaio* di Vescovado. In primo luogo gli viene chiesto se abbia mai lavorato alla rocca di Crevole e per chi.

[5] Sono i frati agostiniani di Montespечchio da pochi anni trasferitisi a Crevole (1686) dopo aver abbandonato il loro eremo pericolante. Da quel momento, la pieve di S.Cecilia a Crevole era divenuta convento.

[6] Giovanni Martelli, di 43 anni, risiede a Crevole con la moglie Orsola di poco più giovane e due figli piccoli, Maddalena e Domenico. Giovan Battista Golini, sessantenne, vive nel borgo con la moglie Maria e i due figli, Francesco e Antonio (vedi: AAS, *Stati d'anime diocesani* 2813, anno 1691).

[7] Pietro Poggi, di 37 anni, abita a Crevole in una casa dei fratelli Perpignani con la moglie Caterina di 24 anni. Pietro Mocenni, di 23 anni, vive invece in una casa di proprietà della famiglia con la madre Francesca di 51 anni ed il fratello Giuseppe di 19. Alessandro Faleri, sessantenne fornaio, abita all'Antica con la moglie Niccola di 45 anni e i due figli, Margarita e Giovanni Andrea (vedi: AAS, *Stati d'anime diocesani* 2813, anno 1691), e possiede una casa a Crevole data a pigione a Giovan Battista Golini.

[8] *Ammannime* deriva da "ammannire" cioè preparare, allestire. In particolare in edilizia significa predisporre una provvista di pietre, mattoni, calce e altri materiali per una costruzione.

[9] La trascrizione degli interrogatori non ricalca fedelmente il testo ma è parzialmente adattata per una più agevole lettura e per esigenze di spazio.

[10] E' Ansano Perpignani; *secolare*, per distinguerlo dal fratello Antonio ecclesiastico.

[11] Una crazia corrispondeva a 1/12 di lira.

[12] Si tratta del podere Belvedere acquistato nel 1691 da Iacomo Puccioni, residente a Siena e di professione maestro di ballo (vedi: *Murlo Cultura* ott/nov/dic 2006, pp.14-15).

[13] Un *braccio* senese corrispondeva a m 0,60 circa.

[14] Una libbra era pari a kg 0,34, per cui la campanella di ferro pesava un chilo. Un quattrino, invece, era 1/60 di lira.

- Si vi ho lavorato e lo facevo per Pietro Luci [15].
- Per quanto tempo ha scavato mattoni e in che quantità?
- Ho lavorato per circa un mese, ma solo un poco ogni giorno e avrò scavato circa un migliaio e mezzo di mattoni che sono ancora tutti accatastati nella rocca, poiché il Luci non ne ha fatti portare via nemmeno uno. Finora non è venuto a contarli ed io per acconto ho ricevuto dieci lire.
- Chi altro ha lavorato alla rocca?
- Ho veduto Giovanni Martelli pigionale del Borghi ai Pianelli, Pietro Poggi pigionale del Perpignani e *Pietro di Domenico...che sta sul suo* [16].
- Chiese al Luci se aveva il permesso di scavare?
- Non glielo chiesi perché mi cercò tramite Pavolo suo mezzaio: disse che mi avrebbe pagato ed io non cercai altro.
- Sa o ha sentito dire se Pietro Poggi e gli altri avessero licenza di scavare mattoni?
- Ho sentito dire dalla madre del Perpignani per il quale lavorava il Poggi che avevano la licenza da Siena.
- Chi altro ha avuto i mattoni?
- Sono andati via solo quelli del *ballarino* e quelli del Perpignani, che sono qui a Crevole. Maestro Alessandro invece ne ha presi un migliaio per rifare il forno della Comunità.
- Dove li ha portati maestro Alessandro?
- Sono nel mio orto, ce li ha portati *Pietro che sta sul suo*.
- Aveva il permesso maestro Alessandro?
- Non lo so.
- Ha trovato *chiodi, gangari o altro metallo* fra le rovine?
- Ho trovato quattro libbre di chiodi, due palle di ferro da artiglieria di quaranta libbre circa l'una e altri pezzi di palle simili che pesavano circa trentatre libbre. Vendei le due palle al Merlini, *merciaio* di Vescovado [17], *a un soldo* [18] *le due* (libbre) *e presi tanto cuoio*.
- Quanto ne ricavò in tutto?
- Due libbre e due oncie di cuoio e il resto in denari, per un totale di quarantacinque crazie, se non erro.
- Sa chi abbia abbattuto il muro dove prima era un *sellarone* [19]?
- Lo abbattè Pietro Poggi quando lavorava per il Perpignani.
- Che mese era quando vendette le palle al Merlini?
- Eravamo di Quaresima, tra marzo e aprile.

Lasciato andare il Golini, i funzionari dell'arcivescovo si recano immediatamente presso l'orto di maestro Alessandro, dove vengono rinvenuti, interrati vicino ai muri

della casa, circa un migliaio di mattoni. Terminato il sopralluogo fanno ritorno a Murlo.

### Murlo, 20 maggio 1692

Il giorno seguente, sono convocati a Murlo Pietro Poggi e Pietro Mocenni residenti a Crevole, e Alessandro Faleri *canovai* di Vescovado. A **Pietro Poggi**, nativo della diocesi di Arezzo e da sette anni abitante a Crevole come pigionale del Perpignani, viene domandato se abbia visto dentro la rocca i mattoni accatastati da più parti e se sappia chi sia stato a fare il lavoro.

- Si li ho visti e in buona parte ho fatto io il lavoro.
- E chi dette ordine di farlo?
- Il prete Perpignani fu il primo, poi il Perpignani *secolare* e poi il *ballarino*.
- Che parole precise disse il prete Perpignani quando dette l'ordine?
- Trovandosi il prete a Crevole l'anno scorso d'agosto e girovagando io in cerca di lavoro, mi chiese se volessi andare a scavare dei mattoni nella rocca poiché gli servivano per la casa del suo podere e per altre case che aveva a Crevole. Gli risposi che l'avrei servito, ma non volevo esser *molestato dalla giustizia*, sapendo che quella era proprietà dell'arcivescovo. Mi rispose allora che aveva licenza di potersi servire di quanto gli occorresse, per cui cominciai sulla sua parola a scavare mattoni, e in più volte ne scavai circa millesettecento. Poi non ne volli più sapere, perché *mi dava tanto poco del cento che io non ci potevo campare*. Mentre stavo lavorando venne suo fratello, e poiché avevo paura gli domandai se in verità avesse il permesso di scavare: mi rispose che all'arcivescovo bastava che non si toccassero le mura castellane e la torre, per il resto potevo prelevare tutto ciò che mi serviva.
- Sa che nella rocca c'era una muraglia maestra che arrivava da un muro castellano all'altro per retta linea e sopra la quale vi era un *sellarone*?
- Sì lo so, ma quando tagliai il *sellarone* venne giù quasi tutta da sola perché era fradicia, e di tutti quei mattoni se ne servì il Perpignani, dal quale avevo avuto l'ordine *di sbatter dove e quello che volevo* senza toccare le mura e la torre.
- Sa che c'erano due archi a uso di stanze di cui si vedono ancora le mensole nelle muraglie?
- Sì, li ho sbattuti giù io su ordine del Perpignani e ho preso i mattoni.
- Sa o ha sentito dire che sia stato abbattuto un altro arco sotto cui anticamente c'era una cisterna?
- Sì l'ho abbattuto io, sempre per ordine del Perpignani, ma ci cavai pochi mattoni perché si rompevano, dato

[15] La famiglia Luci di Siena possedeva allora nel Vescovado il podere del Casalino (vedi *Murlo Cultura* gen/feb/mar 2007, pp.8-9-10).

[16] Si tratta di Pietro Mocenni, residente a Crevole, che abitava in una casa di sua proprietà. Il giorno seguente, come vedremo, verrà interrogato anche lui a Murlo.

[17] Lorenzo Merlini, quasi trentenne, abitava all'Antica con la moglie di 26 anni, due figli piccoli, Elisabetta e Giovan Battista, più due ragazze, Caterina di 19 anni e Maddalena di 15, forse a servizio in casa o al lavoro in bottega.

[18] Un soldo era 1/20 di lira.

[19] Per *sellarone* o *sellerone* s'intende probabilmente un arco o una volta.

che erano mura fradice, e li ha presi il Perpignani.

- Il Perpignani ha messo in opera i mattoni scavati?
- So che nella sua casa ha tirato su un tramezzo e ha impiantato una stanza.
- Hanno lavorato altre persone per il Perpignani?
- *Martello di Crevole* [20] ma non so in che quantità.
- Ha scavato dei mattoni per altre persone oltre al Perpignani e al *ballarino*?
- No, per nessun'altro.
- Quanti mattoni ha scavato per il *ballarino*?
- Circa sei migliaia tra mattoni, mattonelle e quadrucci.
- Ha mai sbattuto giù dei muri o degli archi per lui?
- I mattoni li ho presi sottoterra perché mi disse di non toccare le mura. E così feci.
- Sa se il lavoro per il *ballarino* sia stato messo in opera?
- Il *ballarino* ne ha fatti portare circa tremilaottocento al suo podere e i restanti sono accumulati nella rocca, e io non sono stato finito di pagare.
- Sa se maestro Alessandro abbia fatto scavare mattoni e in che quantità?
- Per lui li ha scavati *Pietrino della Bechina* di Crevole [21] ma non so quanti.
- *Pietrino* ha sbattuto dei muri?
- Non lo so.
- Aveva la licenza maestro Alessandro?
- Non lo so.
- Sa dove li abbia fatti mettere?
- Ho visto che ne aveva alcuni nel suo orto e non so altro.
- Ha trovato ferramenti di sorte alcuna nella rocca?
- Trovai un campanaccio tutto consumato dalla ruggine che ho in casa, e pesava circa una libbra; poi alcune bandelle di ferro tutte rugginose di circa due libbre che ho in casa e due palle di ferro di circa sessanta libbre che a marzo vendetti a Giovanni, fabbro di Casciano [22], a un soldo la libbra.

Finito con il Poggi, l'interrogatorio prosegue con **Pietro Mocenni**, nativo della Pieve a Corsano e da circa otto anni abitante a Crevole.

- Per chi ha scavato mattoni alla rocca?
- Me li chiese maestro Alessandro poiché disse che gli servivano per aggiustare il forno della Comunità di Crevole [23].
- Gli chiese se aveva il permesso?
- Non glielo chiesi ma dubitando di poterlo fare senza

incorrere nella giustizia glielo dissi e lui mi rispose: *ne cavano tanti gli altri, ne posso prendere pochi io che me ne voglio servire per la Comunità. Che t'importa a te, quel che fo io è ben fatto...* e così mi misi a lavorare.

- Quanti mattoni ha scavato per lui e dove sono?
- Circa duemila e sono a casa di maestro Alessandro a Crevole, in un orto sotto le gronde di casa.
- Chi li ha portati?
- Io per ordine suo.
- Si vedono quei mattoni adesso?
- No perché sono coperti dalla terra.
- Chi li ha ricoperti?
- Io assieme a Giovan Battista Golini.
- Chi dette ordine di coprire i mattoni?
- Nei giorni passati venne a Crevole il vicario di Murlo con gli sbirri a vedere e contare i mattoni che dal *ballarino* e dal Perpignani erano stati fatti scavare, e siccome quei mattoni che avevo portato nell'orto erano scoperti e il vicario non li aveva visti, mastro Alessandro chiamò me e il Golini suo pigionale e ci disse di scavare una buca nell'orto e ricoprirla di terra in attesa che passasse quel momento, che poi sarebbe andato a chiedere licenza all'arcivescovo di poter rassettare con quelli il forno della Comunità.
- Quanti sono i mattoni sotterrati nell'orto?
- Circa un migliaio.
- Li ha scavati sottoterra o ha abbattuto delle muraglie?
- Li ho scavati sottoterra.
- Ha trovato anche ferramenti?
- No, niente.

E' il turno quindi di **Alessandro Faleri canovaio**, nativo di Vescovado e residente nel luogo.

- E' *d'offizio alcuno* nella comunità di Crevole?
- Sono camarlengo [24].
- E' solito andare a Crevole?
- Ci vo di rado.
- Ha veduto ultimamente scavare mattoni nella rocca?
- Ho veduto della gente e fra questi *Pietrone* [25] e uno dei Golini.
- Sa per chi scavassero?
- Lo chiesi solo a *Pietrone*, e mi disse per il Perpignani e il *ballarino*.
- Gli chiese chi aveva dato il permesso?
- *Pietrone* disse che il Perpignani e il *ballarino* avevano la licenza, ma non disse se dal vicario o da Siena.

[20] E' Giovanni Martelli, il primo ad essere stato interrogato.

[21] Si tratta di Pietro Mocenni e la Bechina è la madre Francesca.

[22] Nel 1686 vive a Casciano la famiglia di maestro Domenico Paccani di 70 anni, formata dalla moglie Giovanna (59), i figli Giovanni (34), Uliva (20) e Tommaso (17), la nuora Cicilia (24), i nipoti Giuseppe (4) e Lucia (2) più il garzone Lorenzo (18) (vedi: AAS, Stati d'anime diocesani, n.2817). Maestro Domenico, molto probabilmente fabbro anche lui, nel 1692 era ormai morto e aveva lasciato il posto al figlio Giovanni.

[23] La Comunità di Crevole era una delle sette in cui era suddiviso il Vescovado di Murlo.

[24] Il Faleri fu camarlengo della Comunità di Crevole negli anni 1689-1690, 1691-1692, 1704-1706, 1707-1708; la carica era semestrale (vedi: *L'Archivio Comunale di Murlo*, di M.Carnasciali, Siena 1988).

[25] Si tratta di Pietro Poggi.

- Ha veduto *Pietrone* o il Golini scavarli da sottoterra o sbatter dei muri?
  - Quando li vidi, *Pietrone* scavava i mattoni da sottoterra e questo nel marzo, e già avevano sbattuto dei muri.
  - Hanno avuto i mattoni altre persone?
  - No, solo il *ballarino*, il Perpignani e alcuni io per rasset-  
tare il forno.
  - A chi li chiese?
  - A *Pietrone* pigionale del Perpignani. *Pietrone* mi disse di non volermeli dare perché non aveva licenza
  - Da chi dunque ha avuto i mattoni per il forno?
  - Alcuni giorni dopo venne da me *Pietrino* Mocenni di-  
cendo che aveva sentito dire che cercavo dei mattoni per  
il forno, e che lui li aveva scavati e che me li avrebbe dati  
volentieri; gli dissi che me ne *mettesse da banda* un pochi,  
che li avrei pagati.
  - Quanti mattoni fece mettere da parte a *Pietrino*?
  - *Ne tanti ne quanti*.
  - Sapeva se *Pietrino* avesse licenza?
  - Non lo sapevo e non gli domandai niente.
  - Sa dove siano ora i mattoni?
  - Non lo so; siccome non volevo rumori quando il vica-  
rio fosse venuto a Crevole per contare il lavoro scavato,  
dissi al Golini e a *Pietrino* che levassero i mattoni di lì e li  
coprissero, *per non entrare in disgrazia col padrone*.
  - Ha pagato questi uomini?
  - Ho dato a *Pietrino* tre lire una volta e poi due *giulii*  
[26]. Non ricordo di avergli dato altro.
  - Ha saputo di ferramenti ritrovati?
  - Ho vigilato e non è stato trovato nulla.
- Il Palagi decide quindi di incarcerare il Faleri: *...allora gli  
comandai che direttamente si trasferisse alla cancelleria fino che  
non ricevesse altri ordini...e mandai ritenersi*.

### Murlo, 21 maggio 1692

- Il giorno successivo, *estratto dalle carceri segrete di Murlo*,  
maestro Alessandro viene nuovamente interrogato e gli  
viene chiesto dapprima se fosse stato Pietro Mocenni ad  
offrirgli i mattoni o se in realtà fosse stato lui a chieder-  
glieli.
- Pietro Mocenni venne alla mia bottega e in  
quell'occasione pattuimmo che me li mettesse da parte.
  - E' vero che dopo la mia venuta in Vescovado - conti-  
nua il Palagi - ha cercato il vicario, pregandolo che, una  
volta scoperto, volesse asserire d'avergli dato licenza?
  - E' tutto vero.
- Il Faleri viene scarcerato, dopo aver prestato *mallevadore*  
*idoneo di star a ragione e pagare il giudicato* (Sebastiano Luci).  
Testimoni, il canonico Bidini e Domenico Panicali, pie-  
vano di San Fortunato a Murlo.

*Nella sala della casa del fattore di Murlo* viene quindi sentito  
**Lorenzo Merlini** abitante in Vescovado.

- Conosce Giovan Battista Golini, pigionale di maestro  
Alessandro?
  - Sì lo conosco perché si serve a bottega mia.
  - Ha mai comprato del ferro dal Golini?
  - Comprai da lui due palle di ferro ed altri pezzi simili.
  - Che quantità?
  - Non ricordo bene perché sono due o tre mesi fa, forse  
centotrenta o centoquaranta libbre di ferro e gli *pagai un  
soldo le due, e montò circa cinquanta crazie; e gli diedi parte suolo*  
[27] *e parte denari*.
  - Gli chiese dove aveva preso le palle e i pezzi?
  - Mi disse di averli trovati nelle piagge di Crevole.
  - Che ne ha fatto?
  - Li detti ad un *ferrazzuolo* [28] che li portò alle ferriere e  
ne ricavai sessanta libbre di ferro e pagai una crazia per  
libbra di tiratura.
- Il Merlini viene allora congedato.

### Siena, 6 giugno 1692

Viene convocato presso la Curia arcivescovile di Siena,  
**Giovanni di Domenico Paccani**, *fabbro ferraio* di Ca-  
sciano e gli viene chiesto se conoscesse Pietro Poggi di  
Crevole.

- Conosco uno di Crevole che si chiama Pietro ma non  
so di che *casato* sia.
  - Sa di preciso dove abita e di chi sia mezzaiolo o pigio-  
nale?
  - So che abita a Crevole e credo che sia pigionale del  
Perpignani.
  - E' solito servirsi alla sua bottega?
  - Viene di rado, gli ho aggiustato due o tre volte *zappe e*  
*bidenti*.
  - Le ha mai venduto ferro di sorte alcuna?
  - Sì, una domenica della passata Quaresima venne a Ca-  
sciano con un sacco in spalla e mi chiese se volessi com-  
prare due palle di ferro. Dopo aver discusso un po' pat-  
tuimmo una crazia le due libbre e pesavano sessantadue  
libbre se ben ricordo, così gli detti i suoi denari.
  - Che ne ha fatto delle palle?
  - Le detti ad un *ferrazzuolo* perché le portasse alla ferriera  
di Monticiano [29] per tirar tanto ferro e mi riportò  
trentadue libbre di ferro, così gli pagai una crazia per  
libbra di tiratura.
  - Domandò a Pietro dove avesse trovato le palle?
  - Mi disse *su per quelle balze di Crevole*.
- Il fabbro viene congedato.

[26] Un *giulio* o *paolo* corrispondeva a otto crazie.

[27] *Suolo* sta probabilmente per cuoio.

[28] Il *ferrazzuolo* era l'operaio che nelle fucine, tenendo il "ferraccio" con le tenaglie lo rivoltava e lo portava sotto il maglio.

[29] Si tratta probabilmente della ferriera detta "di Ruota" ubicata sul torrente Farma ai piedi di Poggio al Carpino, documentata dall'inizio del XIV secolo e funzionante sino alla fine del XIX. Sul territorio di Monticiano, presso i torrenti Farma e Gonna, hanno comunque funzionato nei secoli varie ferriere.

**Siena, 18 giugno 1692**

Quasi due settimane dopo, sempre in Curia arcivescovile, viene sentito **Iacomo Puccioni** residente a Siena da circa venti anni.

- Possiede dei beni stabili nel Vescovado?
- Possiedo un poderuccio a Crevole con una casa per il *lavoratore* [30], mezza rovinata, che ho fatto restaurare, ed in più, adesso, ho cominciato a fabbricare una casa per mia abitazione, *cioè ho allestito l'ammannimi e calcina* [31].
- Di che *ammannime* si è servito per aggiustare la casa del *lavoratore*?
- Presi dalla rocca di Crevole dei pezzi di mattoni per rassettare il forno della casa e fare un parapetto e circa cento mattoni interi per il solaio.
- Ha preso altri mattoni e in che quantità?
- Non lo so, ma a casa ho il conto e non erano tutti interi, ma avevo ottenuto la licenza dall'arcivescovo ed è nella cancelleria di Murlo, poiché gli avevo detto che per la mia casa avevo bisogno di un pò di mattoni per i solai, per gli spigoli degli usci e delle finestre.
- Quanto *ammannime* ha fatto condurre al podere e chi lo ha fornito?
- Credo siano circa duemilatrecento tra pezzi e mattoni e li ha scavati dalla rocca un tal *Pietrone* di Crevole.
- E' al corrente se abbia abbattuto dei muri nella rocca?
- Non credo, perché gli dissi di avere il permesso solo per il rovinato e gli proibii di toccare le muraglie. Iacomo Puccioni viene così lasciato andare.

**Siena, 25 giugno 1692**

Passata una settimana, viene convocato in curia il reverendo **Antonio Perpignani** e gli viene domandato se goda di *beni stabili patrimoniali o avventizi di sorte alcuna*.

- Ho una casa e alcune botteghe a Siena lasciatemi dai miei antenati e alcuni beni avventizi a Crevole. Quest'ultimi sono in comune con mio fratello Ansano.
- Da quanto tempo li possiede?
- In parte da tre anni e in parte da due, perché li abbiamo comperati in due volte.
- Che tipo di beni sono?
- Alcuni boschi, tre case a Crevole e un'altra lontana per il contadino, più dei campi, il tutto pagato intorno a trecento scudi.
- Avete mai fatto fabbricare o restaurare dette case?
- Ad una casa rovinata nel villaggio di Crevole si è rifatto il tetto, parte del pavimento e alcuni tramezzi. Venne a lavorarvi un *maestro milanese* che abita a Casciano.
- Dove avete preso la calcina?

- Parte dal Pierucci e parte da Poggio alle Monache [32], circa tre moggia e mezzo di calcina [33].

- Ha usato dei mattoni per murare e da dove li ha presi?
- Buona parte erano nella casa rovinata, mentre quelli del tetto, i docci e le mattonelle, parte furono comprati alla fornace del Franceschi [34] e parte presi dalle rovine della rocca.
- E' stato a Crevole l'agosto passato e conosce Pietro Poggi?
- Si vi sono stato ed il Poggi è mio pigionale.
- Di quanti mattoni e pezzi si è servito e chi li ha scavati?
- Di preciso non lo so ma li ha scavati solo questo *Pietrone*.
- Quanto pagava *il cento* per la scavo dei mattoni?
- Parte un giulio e parte nove crazie.
- Quanto dette a Pietro?
- Una volta gli detti sei lire.
- Aveva licenza di scavare?
- Sì, avevo la licenza di monsignor arcivescovo, *con che si lasciassero stare le muraglie*.
- Che quantità aveva il permesso di raccogliere?
- *Monsignore illustrissimo non mi limitò la quantità dell'ammannime del quale io mi volevo servire per resarcire la mia casa, poiché supplicandoli a concedermene, risposemi benignamente che io me ne servisse, purché non si sbattesse muraglia alcuna*.
- Sa se siano state demolite delle muraglie?
- Ad agosto vidi che *Pietrone* abbatteva un pezzo di muraglia e gli dissi che non poteva, ma mi rispose che quella da fuori non si vedeva.
- Al Perpignani viene quindi intimato di dire la verità, poiché risulta dall'istruttoria che lui avesse dato ordine *di cavar che quantità di mattoni si poteva poiché n'haveva licenza da monsignor illustrissimo, asserendo che monsignore si contentava si sbattesse qualunque sorte di muraglia eccettuato le castellane e la torre*.
- Non è vero niente, anzi, quando vidi che sbatteva la muraglia dove era un *sellarone*, gli ricordai che l'arcivescovo non voleva, ma lui rispose che la muraglia non si vedeva e *perciò non importava niente*.
- Oltre ad agosto, avete fatto scavare altro *ammannime*?
- No, ma non ricordo il mese, venne a casa mia a Siena un tal *Martello* di Crevole dicendomi che siccome ognuno alla rocca scavava dei mattoni, ne aveva anche lui e, *non avendo da mangiare*, mi pregava di volerli comprare. Gli demmo dei quattrini e ne facemmo condurre a casa nostra da ottocento a mille circa.
- Che prezzo fu pattuito?
- Non ricordo se un giulio o dieci crazie *il cento*. Il Perpignani viene congedato.

[30] Il mezzaiolo o mezzadro.

[31] Poco dopo aver acquistato il podere Belvedere nel 1691, il Puccioni aveva fatto restaurare il casolare del mezzaiolo e l'anno seguente aveva poi cominciato a costruire nelle immediate vicinanze una casa padronale per le sue villeggiature: si tratta dell'edificio più grande, intonacato di bianco, dell'odierno agglomerato della Palazzina, sulla strada da Vescovado per Casciano.

[32] L'affermazione del Perpignani attesterebbe l'esistenza all'epoca di fornaci da calce presso il podere di Poggio alle Monache e presso il podere della Cucculeggia o del Casino, dato che quest'ultimi erano in quegli anni proprietà della famiglia Pierucci.

[33] Unoggio corrispondeva a kg 391,10.

[34] Della fornace del Franceschi non conosciamo l'ubicazione.

**Siena, 22 ottobre 1694**

Un anno e quattro mesi dopo l'istruttoria, si decide di procedere nei confronti del solo fornaio di Vescovado, Alessandro Faleri, unico ad essere accusato di furto fra tutti i personaggi esaminati:

*L'anno del Signore 1694, nell'indizione terza e il dì 22 del mese d'ottobre*

*Ad istanza dell'eccellentissimo signor promotore fiscale della Mensa arcivescovile di Siena, attesa la notorietà del diroccamento delle muraglie di Crevole e furto fatto del lavoro di fornace scavato e sbattuto dalle medesime muraglie e anco per essersi ritrovato da un migliaio di mattoni sotterrati o per dir meglio fatti sotterrare nell'orto da maestro Alessandro Faleri in Crevole, dalle deposizioni giurate de testimoni e ogn'altro risultante dal presente processo, si agita e procede contro maestro Alessandro Faleri suddetto in ogni miglior modo, per aver il medesimo scavato o fatto scavare e smantellare senza alcuna licenza di monsignor illustrissimo arcivescovo le muraglie della fortezza o torre di Crevole e da quella estratto molta quantità di lavoro, cioè mattoni e quadrucci, e questi poscia maliziosamente e furtivamente fatti sotterrare in un suo orto a Crevole ad effetto che non si venisse in cognizione del di lui furto, e perciò il medesimo esser incorso nelle pene, e non solo come sopra ma in ogni modo migliore e in ogni altro...*

**Murlo, 24 ottobre 1694**

A Murlo, due giorni dopo, nella casa di monsignore illustrissimo arcivescovo contigua alla porta castellana [35], alla presenza dei testimoni Anton Maria Ercolani e Pietro Valeri, mez-

zaiolo da Ravina [36], davanti allo stesso Palagi coadiutore della cancelleria arcivescovile di Siena, compare l'imputato Faleri: *dettagli la sopradetta querela e da esso bene intesa dal principio alla fine*, viene invitato a dire *tutto quello che sa e puole contro la medesima*. Il Faleri tenta l'ultima carta per scagionarsi:

*- Signor Palagi, io son tradito, perché è vero che io ho scavato da un migliaio di mattoni, ma questo l'ho fatto essendone consapevole il signor vicario di Murlo [37], il quale con l'occasione che andassimo assieme a Crevole a riconoscer questo danno, io gli dissi che avevo in pensiero di metter da banda un pochi di mattoni per fare assettare il forno di quella comunità et egli in verità non mi diede la licenza assoluta ma ne anco mi proibì che io ciò non facesse, poiché dettogli io questo mio pensiero esso rispose...che io mettessi pure da banda detto lavoro che verisimilmente monsignore illustrissimo non avrebbe saputo che io ciò avessi fatto, mentre la maggior parte dello scavamento era stata fatta fare dal ballarino e i Perpignani. Quando poi l'altra volta vostra signoria venne a Murlo e io fui messo in prigione, io non volsi dire questo, perché il signor vicario di Murlo, tanto avanti che mi venisse ad esaminare, quanto anco nel tempo che io ero in prigione, il signor Mattei mi impose che io negasse d'avergliene parlato, come io in verità ciò sostenni, volendo più tosto accollarmi il male addosso di me che far danno al signor vicario. Del resto io non ho altro che dire contro questa inquisizione, solo prego la bontà sua a volermi perdonare...*

Non è noto l'esito della vicenda, ma non vogliamo dubitare che abbiano alla fine prevalso la benevolenza e la magnanimità dell'arcivescovo...



Crevole, inizio Novecento. Sullo sfondo la pieve di Santa Cecilia.

[35] Si tratta della porta di Tramontana, dato che l'edificio adiacente sulla destra è stato sino al XIX secolo proprietà della Mensa arcivescovile di Siena.

[36] Il podere Ravina era proprietà della Mensa arcivescovile di Siena.

[37] Il vicario vescovile a Murlo era Giovanni Antonio Mattei (in carica dal 1690 al 1694).

# APPUNTI SULL'ASSEDIO DELLA ROCCA DI CREVOLE NEL 1554

*Il rinvenimento di palle da cannone fra i ruderi della rocca e nei dintorni, rievoca l'assedio portato al castello dalle truppe imperiali del Marignano nel novembre 1554*

di Giorgio Botarelli

Nell'istruttoria già presentata, dalle deposizioni degli interrogati, in due casi è attestato il rinvenimento all'epoca di proiettili d'artiglieria pesante fra le rovine della rocca di Crevole. Dapprima Giovan Battista Golini, pigionale a Crevole del fornaio Faleri, riferisce di averne scavate due, di circa 40 libbre l'una, e di averle poi vendute a Lorenzo Merlini merciaio di Vescovado; quindi Pietro Poggi, pigionale dei Perpignani di Siena, afferma di averne trovate altre due, per un peso complessivo di circa 60 libbre, e di averle vendute a Giovanni Paccani fabbro di Casciano [1].

Il ritrovamento di palle da cannone in ferro fra i ruderi del castello e nei dintorni, cosa che peraltro è avvenuta sino a tempi recenti - ad esempio durante i lavori di restauro effettuati sul monumento nel 1998 (Fig. 1) - è da mettere in relazione con l'assedio portato alla fortezza nel novembre del 1554, in piena Guerra di Siena, dalle milizie imperiali comandate dal marchese di Marignano. In quel frangente è documentato nei suoi dispacci l'impiego di otto cannoni ed il loro utilizzo assai problematico - e al principio inconcludente - a causa di un'incessante pioggia e del terreno fangoso. L'attacco alla rocca era iniziato l'11 novembre, quando il Marignano l'aveva circondata con tremila uomini ed aveva posizionato con difficoltà i cannoni, cominciando il bombardamento. Questo era proseguito con scarsi risultati per tre giorni, finché i cannoni furono spostati a forza d'argani in cima ad un poggio dal quale si domina il forte, rendendone più efficace l'azione. Il 16 novembre, Crevole, difesa dal vicentino Giulio di Thiene a capo di trecento fanti, si arrendeva: trecentocinquanta colpi erano stati sparati contro la rocca dagli otto cannoni imperiali [2]. L'anno successivo, ai primi d'agosto, Crevole veniva ripresa dai francesi, alleati dei senesi, e poi subito dopo, nel settembre, come abbiamo ricordato in precedenza, era stata di nuovo assediata dagli imperiali del conte Sforza che l'avevano poi smantellata definitivamente. In queste ultime due circostanze non è testimoniato l'uso di artiglieria pesante, tantomeno essa era disponibile o utilizzabile all'interno della rocca, ragion per

cui le palle di ferro rinvenute sul posto negli anni a venire dopo il suo abbandono sono senza dubbio da ricondurre all'episodio offensivo del novembre 1554. Sulla base del peso dei proiettili, riferito nell'interrogatorio dal Golini e dal Poggi di Crevole (due palle da 40 libbre circa l'una ed altre due di 60 libbre complessive), ma anche considerando quello di una palla di ferro (poco più di 24 libbre) rinvenuta diversi anni fa nei dintorni del podere Cucculeggia (Fig. 2), probabile punto di collocazione della batteria nell'attacco del novembre 1554, in questa occasione si può constatare l'uso, da parte delle forze assedianti ispano-medicee, di "cannoni ordinari" e di "mezzi cannoni"; pensiamo comunque a quest'ultimi in particolare, poiché rappresentavano allora l'armamento "grosso" più comune nella guerra d'assedio mobile, come fu la Guerra di Siena.

Il cannone ordinario (detto anche intero o comune) tirava palle da 40-60 libbre mentre il mezzo cannone da 24-32. D'altro canto bisogna ricordare che il parco di artiglieria pesante a disposizione degli imperiali durante la guerra contro Siena era abbastanza limitato, se si considera che il Ducato di Firenze possedeva nel 1552, distri-



**Fig. 1.** Due delle palle da cannone in ferro (peso e diametro non rilevati) ritrovate fra i ruderi della rocca durante i lavori di restauro del 1998. Non è dato sapere quante ne furono scavate in totale e tanto meno è conosciuta la loro attuale ubicazione (foto di Sandro Nocciolini).

[1] Una libbra corrispondeva a kg 0,3395, per cui le palle da quaranta libbre del Golini erano pari a kg 13,58. Nel caso del Poggi, supponendo che le palle fossero dello stesso peso (30 libbre ciascuna), erano di kg 10,18.

[2] Vedi: *Armi da fuoco e fortificazioni. Architettura militare e guerre d'assedio nella Siena del XVI secolo* di S.Pepper e N.Adams, Siena 1995, p.231 (nota 18) e p.239 (nota 59). Vedi anche: *La Guerra di Siena (1552-1559)* di R.Cantagalli, Siena 1962, p.343.



**Fig. 2.** A sinistra: palla da cannone in ferro (peso kg 8,2 = 24,15 libbre, diametro cm 13) rinvenuta nei dintorni del podere Cucculeggia; a destra: frammento di palla trovato nei pendii della rocca di Crevole (peso kg 3,2, diametro cm 13,2). Vescovado di Murlo, collezione Sandro Nocciolini.

buiti tra le sue fortezze, 625 pezzi d'artiglieria di tutti i tipi, fra i quali 42 cannoni interi e 16 colubrine, come pezzi da sfondamento, e solo 19 mezzi cannoni, alcuni dei quali furono appunto ampiamente utilizzati nella Guerra di Siena [3]. I cannoni erano fusi in bronzo, più costoso del ferro di tre, quattro volte, ma utilizzato or-

mai nella loro fabbricazione perché più facile da fondere, più leggero e più sicuro. Le palle invece erano fuse in ferro che aveva sostituito la pietra impiegata in passato nelle cosiddette petriere o nelle bombarde [4]. Il cannone ordinario ed in misura minore il mezzo cannone, a causa del loro peso, che con l'affusto poteva arrivare sopra le due tonnellate (la lunghezza a circa tre metri), non erano certo di agevole o veloce spostamento, necessitando per il trasporto di vari gioghi di buoi (vedi l'incisione sull'assedio di Monteriggioni in figura 3). Considerando il tutto, potrebbe apparire quasi esagerato l'uso di ben otto cannoni nell'attacco a Crevole - con tutti i problemi di trasporto e di posizionamento che ciò comportava - se non si tenesse conto della notevole solidità di quella rocca e del fatto che la sua ubicazione, a metà strada fra Siena e Montalcino, la rendeva di notevole importanza strategica come punto d'appoggio per le forze senesi. Possiamo solo immaginare le difficoltà con cui il Marignano dovette fare i conti nel posizionare i cannoni contro la rocca di Crevole mentre diluviava e il terreno diveniva impraticabile per la fanghiglia. Nonostante le avverse condizioni climatiche i cannoni vennero comunque piazzati in una buona postazione, riuscendo in un'azione sicuramente determinante per la resa degli assediati dopo pochi giorni.



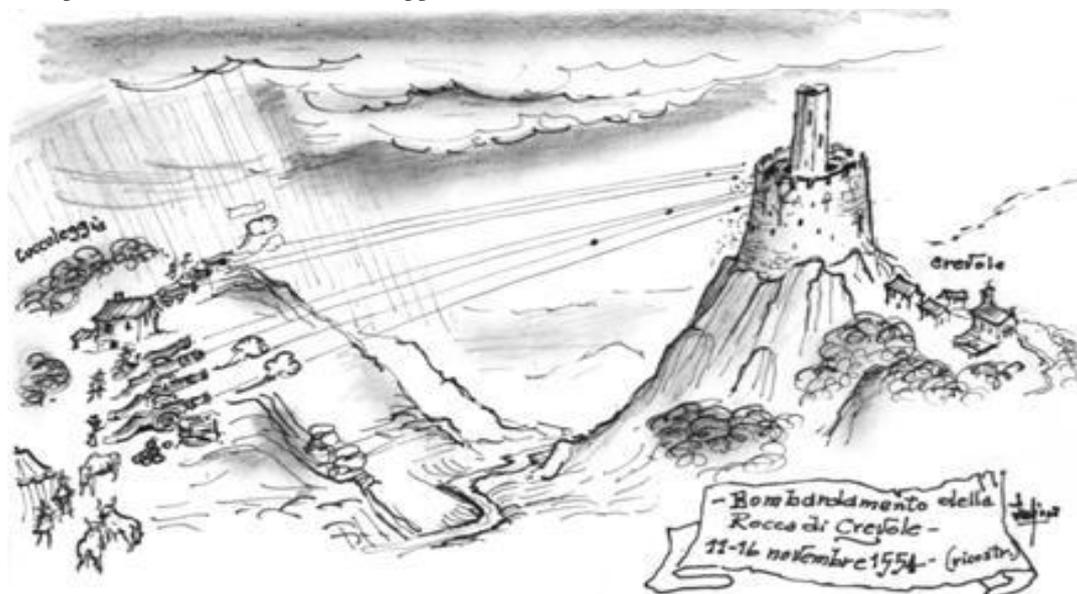
Palla da cannone in ferro (peso non rilevato, diametro cm 13), ingabbiata e munita di gancio, utilizzata come contrappeso in un antico girarrosto proveniente da un grande focolare presente nella casa sulla destra della porta di Tramontana a Murlo. La casa era stata proprietà della Mensa arcivescovile di Siena fino all'Ottocento, per cui si può senz'altro ipotizzare che la palla provenga dalle rovine della rocca di Crevole, possedimento dell'arcivescovo (la palla, tra l'altro, è praticamente delle medesime dimensioni di quella rinvenuta alla Cucculeggia). Vescovado di Murlo, collezione Sandro Nocciolini.

[3] Le colubrine avevano una canna più lunga e dalla parete più spessa rispetto ai cannoni, per cui erano più pesanti, più ingombranti e più costose ma relativamente più sicure e meno soggette ad esplodere in azione. La "colubrina ordinaria" sparava palle da 32 libbre, poi si aveva la "doppia colubrina", la mezza, quella da un terzo e quella da un quarto. La gittata che realizzavano era maggiore a quella dei cannoni, probabilmente per il fatto che gli artiglieri preferivano riempire a pieno carico di polvere le colubrine piuttosto che i cannoni, proprio per la loro robustezza. La rimanente artiglieria fiorentina era di tipo leggero, come "mezze colubrine" (palle da 16 libbre), cannoni da un quarto (palle da 12 libbre), petriere, falconetti, falconi e moschetti pesanti. Vedi: *Armi da fuoco e fortificazioni*, cit., p.14.

[4] Sin dagli ultimi decenni del Quattrocento si usavano palle di ferro al posto di quelle di pietra. Nel XVI secolo decadono le bombarde, sostituite dalle colubrine e dai cannoni, più leggeri e maneggevoli e che a differenza di quelle lanciavano palle di ferro anziché di pietra. I cannoni erano nati nel XV secolo e si cercava di ridurne progressivamente le dimensioni per facilitarne l'impiego campale.



**Fig. 3.** Incisione a stampa eseguita da Philipp Galle su disegno di Johannes Stradano (1583) raffigurante l'assedio di Monteriggioni da parte degli imperiali. Attaccato il 28 agosto 1554 e bersagliato da una batteria di quattro cannoni interi e due mezzi cannoni, che aprirono una breccia nelle mura, il castello si arrese il giorno seguente. Nella stampa si vede in primo piano un cannone trainato da ben cinque gioghi di buoi spronati da bovari; accanto, un mulo carico di palle dentro due ceste. Fra gli alberi, sulla destra in alto, è posizionata una batteria di quattro cannoni e più in basso, fra le tende, appare un altro cannone trainato da buoi. La resistenza di quella fortezza, considerata quasi imprendibile, fu di brevissima durata, poiché in realtà, fu il fuoriuscito fiorentino Giovannino Zeti, comandante della guarnigione del castello, a trattare in precedenza la resa con gli imperiali e a fargli sparare duecento cannonate in uno stesso punto delle mura in maniera da apparire, di fronte ai senesi, come costretto ad arrendersi.



Carrellata sui mestieri in mutazione

## Il Muratore

di Luciano Scali

Quattordicesima puntata

Nell'addentrarsi nei *meandri* della costruzione delle volte, stupisce non tanto il modo seguito per costruirle quanto l'arditezza nel concepirle. In effetti si trattava di sollevare a notevoli altezze materiali pesanti che dovevano mantenersi in loco solo per mutuo contrasto visto che potevano lavorare unicamente a compressione. Sono convinto che oggi ben pochi architetti, anche tra quelli più prestigiosi, se la sentirebbero di prendersi le responsabilità che si assunsero i loro colleghi del passato. E' utile sapere che per fregiarsi di tale appellativo, occorreva divenire maestri d'opera con duri tirocini nelle botteghe artigianali e nei cantieri ove non si disdegnava improvvisarsi operai per fare ben comprendere a quest'ultimi il lavoro che erano chiamati a svolgere. Spesso, coadiuvati da falegnami e mastri d'ascia, costruivano piccoli modelli in scala del lavoro finito proprio per consentire lo studio delle strutture a coloro che dovevano organizzare l'approvvigionamento dei materiali e la loro lavorazione (Fig. 1).

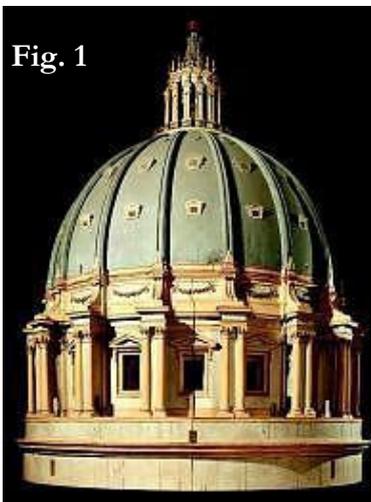


Fig. 1

I tempi di esecuzione erano di lunga durata e i problemi in campo assai complessi: era necessaria la più attenta riflessione per affrontarli e risolverli con successo. Qualche giorno fa, in occasione della conferenza tenuta a San Giovanni d'Asso dal dottor Stefano Campana, ho avuta di nuovo l'opportunità di recarmi nella cripta di

San Pietro in Villore e di scattare la foto di una volticina a cupola apparentemente primitiva, realizzata con pietre grezze poste senza alcun intento estetico che mi ha richiamato alla mente il fornello approntato di volta in volta dai fornai addetti alla *"cottura delle pietre balzane"* per farne calce (Fig. 2). Il risultato pratico è evidente, in netto contrasto con le esili colonne a sostegno dell'intera struttura e con le raffinate decorazioni dell'assetto stilistico della facciata. Quanto cammino dalla piccola pieve delle crete alla maestosità delle cattedrali romanico gotiche del nord, anche se il concetto di "volta per contrasto" era nato da quanto accennato inizialmente ed affinato in seguito fino a farlo divenire sistema dalle chiare identità stilistiche.

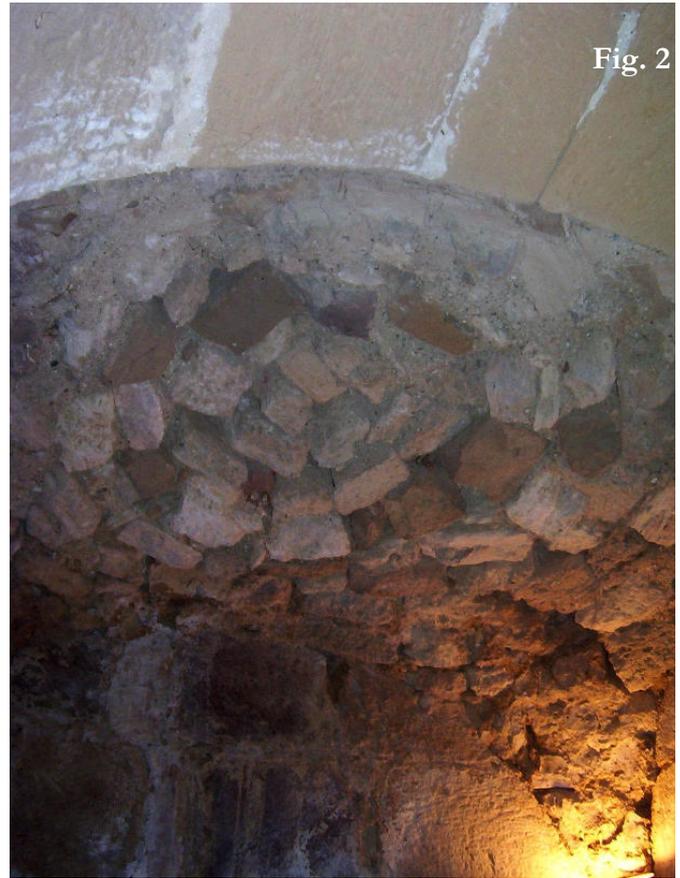


Fig. 2

Nella cattedrale di **Bayeux**, in Normandia, ho rilevato di recente una porzione di volta a crociera con nervature nella navata destra ove la *chiave di chiusura* è rappresentata da un anello sul quale vi si attestano (Fig. 3). Una soluzione originale che apre il campo ad altre più complesse ove le capacità progettuali e costruttive dell'epoca riempiono di ammirazione. L'architettura di quel tempo viene oggi definita *"empirica"* in contrapposizione alla *"razionale"* odierna nella quale le leggi della statica sono ormai ben note. Ciò premesso occorre prendere atto che malgrado un così evidente handicap teorico gli intuizioni e le esperienze pratiche dei costruttori di allora erano tali da conferire loro la consapevolezza di potersi cimentare con successo nella realizzazione di strutture estremamente ardite.

Confesso di sentirmi sempre a disagio ogni qual volta penso che la nostra **torre del Mangia** potrebbe starsene all'interno della **cupola di San Pietro** a Roma arrivando appena alla quota di stacco della sua lanterna! (Fig.4). Va bene che si trattava di architetti come il Bramante, Michelangelo, la Porta e il Fontana, ma è pur vero che qualcuno di questi

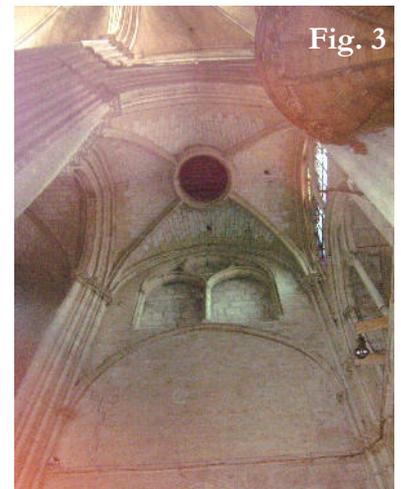
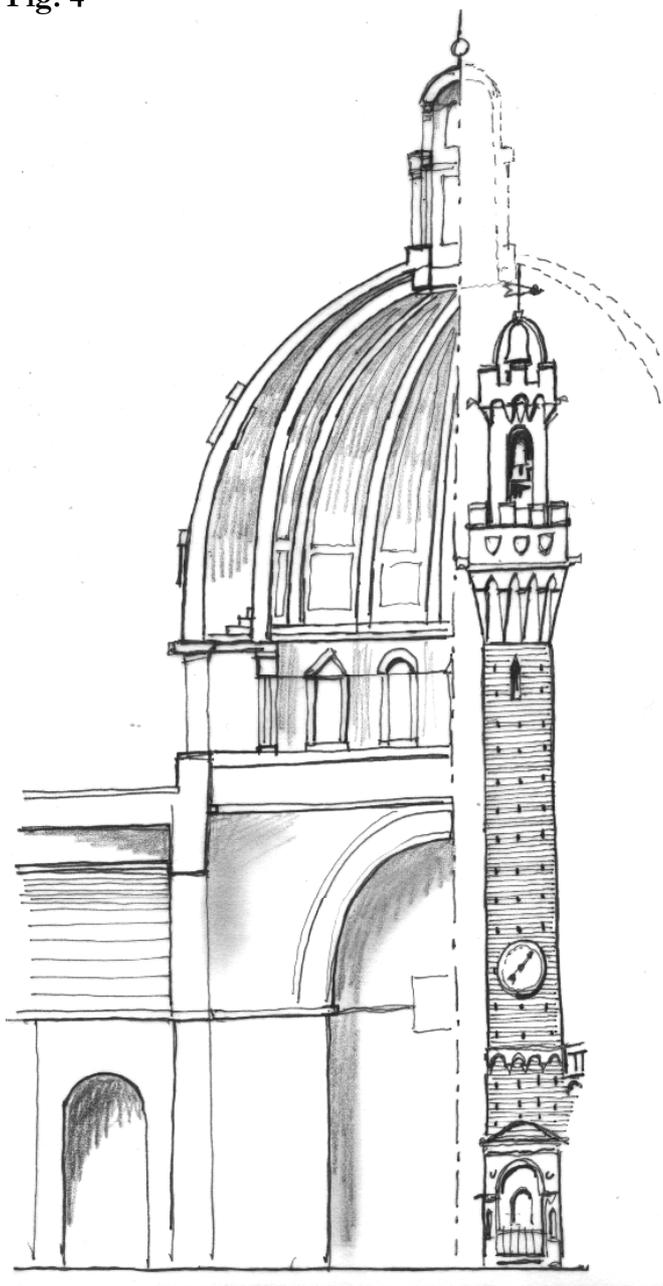


Fig. 3

Fig. 4



signori riusciva ad eccellere anche in altre discipline con successo ancor maggiore. Con questo non è detto che anche allora le cose filassero lisce come oggi si potrebbe supporre, poiché anche per la cupola di San Pietro furono necessari **massicci interventi** per assicurarne la definitiva stabilità. Ne furono protagonisti a metà del settecento: **Giovanni Poleni e Luigi Vanvitelli** con opere murarie a **“cuci e scuci”** per suturare le lesioni venutesi a creare e la posa in opera di sei cerchiature di ferro fucinato che la fasciassero per contrastarne la tendenza a **“sfiancare”** verso l'esterno a causa dei carichi congiunti della lanterna e delle strutture non controbilanciate da adeguato rinfianco, o meglio, in questo caso, *dalle ridotte sezioni dei costoloni e del tamburo a supporto degli stessi che avrebbero dovuto avere dimensioni*

*maggiori*. Non potendo intervenire in tal senso su dette strutture, gli architetti di cui sopra ricorsero alla posa in opera delle cerchiature che sono risultate, fino al giorno d'oggi il giusto rimedio [1]. Ma ritornando alla volta a crociera con nervature di Bayeux, ci accorgiamo che differisce nella sua costruzione da quelle di cui avevamo parlato nei precedenti numeri dove le quattro porzioni componenti la volta venivano completate da file di semiarchi a contrasto tra la nervatura ed il muro portante perimetrale. Se osserviamo bene l'esecuzione delle porzioni di volta a crociera di Bayeux, è possibile notare come i filari che le compongono sembrano apparentemente in linea con i loro assi di simmetria ( $\alpha=90^\circ$ ), tali da far apparire gli spicchi come tradizionali volte a botte, ma in effetti se ne discostano di qualche grado ( $\alpha<90^\circ$ ). Infatti osservando bene si nota una certa tendenza del filare ad appoggiarsi verso le imposte delle nervature col chiaro intento di creare un effetto arco a favore della stabilità tra le pareti e le nervature stesse ma senza **“dare troppo nell'occhio”** (Fig.5).

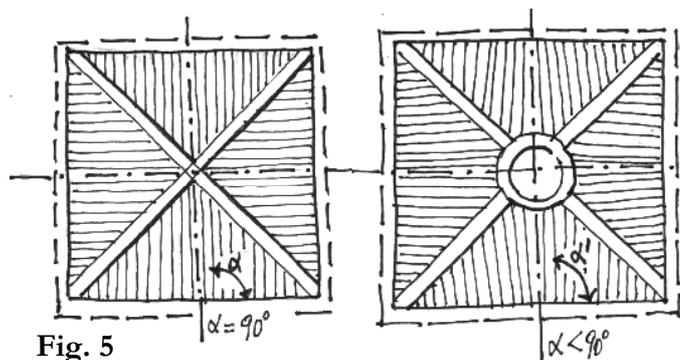


Fig. 5

Tale ricercatezza trova spiegazione nel dover presentare tutto il manufatto **“a faccia vista”** e non coperto da intonaco al quale vien fatto spesso ricorso per mascherare esecuzioni di dubbio valore estetico. L'adozione dell'anello come **“chiave di volta”**, suggerisce la possibilità di farlo fungere da supporto per ulteriori sovrastrutture con funzione di lucernario o addirittura di lanterna. In questo ultimo caso, riscontrabile di solito al culmine di una cupola e conosciuto appunto col nome di lanterna, s'intende quel corpo di fabbrica solitamente cilindrico contornato di finestre per fornire una illuminazione diffusa alla sottostante volta o, addirittura ad una cupola più o meno allungata. Il carico della lanterna e le sovrastrutture decorative che l'abbellivano, lungi dal rappresentare un pericolo per la volta sottostante, ne favoriva invece la stabilità a condizione però che la stessa fosse convenientemente contrastata.

(continua)

#### Note

[1] Mario Como, “Sulla storia del restauro statico della cupola di San Pietro in Roma eseguito da Poleni e Vanvitelli”, pgg. 981-990.

Cronaca della spedizione scientifica *Highcare 2008* sull'Himalaia

## Una ragazza murlese sul “Tetto del Mondo”

di Carolina Lombardi e Gianfranco Parati

---

*Chi l'avrebbe mai detto! Eppure talvolta i sogni finiscono per avverarsi, magari sotto forma di spedizione scientifica alla ricerca di un qualcosa che il profano non riuscirebbe mai a immaginare. Cose che si nascondono nei meandri più profondi della mente e dei quali non se ne conosce l'esistenza ma che riescono a condizionare il carattere e i comportamenti delle persone. “E c'era proprio bisogno di andare in cima ai monti più alti del mondo per scoprire quello che uno nasconde dentro alla testa?” Sembra proprio di sì e lo dimostra il fatto che Carolina Lombardi non c'è andata da sola ma insieme ad una numerosa equipe di tecnici, affiatata e dotata di larghi mezzi per giungere allo scopo prefissato. Siamo contenti ed orgogliosi che una ragazza di Murlo abbia avuto l'opportunità e i requisiti per partecipare a una così prestigiosa avventura ove non si trattava di recarsi in un luogo affascinante solo per diporto, bensì per acquisire nuove conoscenze con esperimenti che altrove sarebbe stato impossibile effettuare.*

---

Tutto è iniziato ai primi di Settembre con una pacifica e coloratissima invasione dell'aeroporto internazionale di Malpensa a Milano. In realtà il lavoro di preparazione della spedizione HIGHCARE era iniziato molto prima ed è arrivato a concretizzarsi dopo quattro anni dai primi progetti fatti scendendo dalle pendici del Monte Rosa, dove avevamo condotto una serie di esperimenti in Capanna Margherita. Già allora l'Himalaia era nei nostri sogni, ma solo passo dopo passo, attraverso più di un anno di lavoro preliminare e una serie infinita di difficoltà e imprevisti, stavamo realizzando in aeroporto, sommersi dai nostri borsoni rossi, che l'avventura vera cominciava...

Dopo quasi 11 giorni di viaggio in progressiva ma calibrata salita, i 49 partecipanti alla spedizione scientifica HIGHCARE (*High Altitude Cardiovascular Research*), accompagnati dai portatori sherpa e da una mandria di yak dalle lunghe corna e dal pelo variabilmente sviluppato, hanno raggiunto il campo base dell'Everest sul versante nepalese (data l'impossibilità per gli occidentali di utilizzare il versante tibetano per i noti problemi politici con la Cina). Attrezzature professionali da alpinismo per altissima quota e strumenti scientifici tra i più sofisticati e innovativi, necessari per studiare la fisiologia e fisiopatologia umana sopra i cinquemila metri, sono stati portati da Milano sino alla quota di 5400 m, alla base dell'Everest, con i mezzi di trasporto più vari. Dai Modernissimi jet quali l'Airbus A340 o il Boeing 777 agli autobus sferraglianti e scalcinati. E poi i piccoli e datati aeroplani ad elica, che solo un benevolo occhio divino ha aiutato a volare bucando a vista nuvole dense... E' un volo che nessuno dimenticherà più nella vita, si sorvolano le vallate vedendo in lontananza la catena himalaiana, ti senti accarezzare i piedi dai fiumi sinuosi e trattiene il fiato fin quando non senti che, incredibilmente, l'aereo è fermo, sei sano e salvo sulla cortissima pista di atterraggio di Lukla, a 2800 mt, compressa tra uno strapiombo e una parete di roccia verticale.

Nuova tappa... nuovo mezzo di trasporto! I mastodontici elicotteri militari russi, su cui siamo saliti di corsa come una vera truppa da sbarco, che ci hanno aiutato a spostarci ancora più in alto, a Namche Bazar (3500 m s.l.m.).

L'ultimo pezzo, quello più duro, sarebbe stato poi impensabile senza l'aiuto degli yak e di quel popolo meraviglioso degli Sherpa tibetani. La carovana si estendeva a perdita d'occhio lungo la valle del Kumbu, ed era composta oltre che dai 49 membri del team internazionale anche da oltre 200 portatori carichi della strumentazione e da decine di Yak.

Il 21 settembre, la spedizione raggiungeva le tende del campo, frettolosamente e approssimativamente rimesse in piedi, nell'arco di 24 ore, dopo essere state abbattute dal poderoso spostamento d'aria causato da una gigantesca valanga caduta a poche centinaia di metri. Il giorno dopo, 22 settembre, il campo base dell'Everest era attraversato da una frenetica attività. Medici (cardiologi, internisti, neurologi, neuropsicologi, ematologi, endocrinologi), ricercatori, dottorandi, specializzandi, studenti, infermieri, ingegneri, guide alpine e semplici volontari erano tutti impegnati a togliere le attrezzature dai sacconi e dalle valigie ipertecnologiche -a prova di urto e umidità- portate dagli sherpa e dagli yak. Venivano attrezzate oltre alla piccole e gialle tende a igloo personali, anche le tende laboratorio blu intenso, e la tenda laboratorio-soggiorno a geode arancione, dando forma sul ghiacciaio ad un colorato villaggio “highteck”.

Qui avrebbe operato per quasi due settimane la imponente spedizione HIGHCARE 2008, organizzata dall'Istituto Auxologico Italiano in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca, e patrocinata dalla Regione Lombardia (Assessorato Sanità) e dal CAI (Club Alpino Italiano). L'obiettivo era studiare gli effetti dell'ipossia ipobarica sul corpo umano, facendo uso di costosissimi contenitori a tenuta per l'azoto liquido, necessario a conservare i numerosissimi campioni di sangue prelevati ad una temperatura di -80 gradi per successive analisi di proteomica e genomica, e utilizzando attrezzature moderne o addirittura sperimentali per la raccolta di dati cardiorespiratori e neurologici. Tra queste le magliette MagIc, con inclusi sensori indossabili in fibre di tessuto conduttore, appositamente studiate per effettuare registrazioni continue di ECG e frequenza cardiaca, attività respiratoria e movimenti del corpo sia durante il sonno in tenda, sia durante la scalata. Non mancavano poi registratori portatili per le polisonnografie, per il monitoraggio in continuo dei parametri vitali quali pressione arteriosa e frequenza cardiaca sui volontari, per gli ecocardiogrammi e per la rilevazione della rigidità arteriosa.

Il tutto tra notevoli difficoltà e inconvenienti tecnici, compresa la scarsa performance dei generatori di corrente elettrica a benzina, che poco bruciava in carenza di ossigeno, la difficoltà a garantire un riscaldamento decente alle tende laboratorio per la riluttanza a carburare delle stufette a gas (più che calore nell'aria emanavano in effetti gas non com-

busto...), e la progressiva moria di computer portatili, il cui disco rigido andava in blocco, uno dopo l'altro, per la bassa pressione atmosferica, come si legge sul diario on-line aggiornato sul sito [www.highcare2008.eu](http://www.highcare2008.eu).

L'importanza e l'unicità di questa spedizione era stata sottolineata durante la sosta del gruppo a Kathmandu dall'ottantaseienne lady britannica Elizabeth Hawley, forte della sua pluridecennale esperienza come certificatrice e testimone storica vivente di tutte le spedizioni Himalayane fatte sino ad ora. Mrs Hawley aveva definito la spedizione HIGHCARE 2008 "la più grande spedizione scientifica mai organizzata sull'Everest". La spedizione HIGHCARE è stata ideata, progettata e realizzata da Istituzioni e ricercatori italiani, ma ha però una solida dimensione internazionale, fortemente voluta dal suo promotore e coordinatore, il Prof. Gianfranco Parati, primario di cardiologia all'Istituto Auxologico Italiano di Milano, e professore straordinario di medicina interna all'Università di Milano-Bicocca. Ricercatori, trekker e alpinisti erano in effetti provenienti non solo da Italia, ma anche da Polonia, Germania, Francia, Svizzera, Stati Uniti d'America e naturalmente Nepal.

La preparazione di questa spedizione si era basata su una serie di ricerche preliminari, condotte per quattro anni in cima al Monte Rosa presso la Capanna Margherita a 4559 m. La sua realizzazione, supportata dall'Istituto Auxologico Italiano e dall'Università di Milano-Bicocca, è stata possibile grazie a notevoli finanziamenti da parte di sponsor pubblici e privati, tra cui Boehringer Ingelheim Germania e Banca Intesa San Paolo. Il suo obiettivo consisteva in "uno studio approfondito degli effetti cardiorespiratori, metabolici, ematologici e neurologici dell'ipossia ipobarica prolungata, e nel valutare l'efficacia di interventi correttivi farmacologici e non farmacologici per prevenire e curare il male acuto di montagna e per identificare nuove prospettive terapeutiche per i pazienti affetti da ipossia cronica" come indicato nella presentazione ufficiale sul sito web [www.highcare2008.eu](http://www.highcare2008.eu). Come sottolineato dal Prof. Parati, queste ricerche "utilizzano l'ipossia ipobarica in alta quota come un modello sperimentale per esplorare la fisiopatologia di alcune malattie croniche connesse con l'ipossia tissutale, quali lo scompenso cardiaco, la malattia polmonare ostruttiva cronica, l'ipertensione arteriosa associata alla sindrome delle apnee notturne e l'obesità severa". Numerose sono state le novità sperimentate durante la ricerca al campo base e durante il tentativo di ascesa all'Everest. Ricordiamo in particolare la "maglietta" MagIc, un prototipo basato sull'uso di sensori indossabili messo a punto dagli ingegneri del Polo Tecnologico della Fondazione Don Gnocchi di Milano, utilizzata sia per registrazioni dinamiche ECG secondo HOLTTER che per polisonnografie notturne soprattutto negli alpinisti che sono riusciti per la prima volta a registrare tali parametri a quote superiori ai 5500 m. Un'altro sottoprogetto riguarda un farmaco comunemente utilizzato per il trattamento dell'ipertensione arteriosa, il Telmisartan, di cui si è voluto testare la capacità di regolare la risposta all'ipossia ipobarica attraverso il blocco selettivo del recettore AT1 dell'angiotensina II.

Il protocollo HIGHCARE 2008 prevedeva la registrazione non invasiva battito a battito di pressione e frequenza cardiaca per studiare la regolazione nervosa dell'apparato cardiovascolare, il monitoraggio della pressione arteriosa per 24 ore, lo studio della attività metabolica, la valutazione della rigidità arteriosa, e lo studio delle caratteristiche del sonno in alta quota, separatamente in uomini e donne che in HIGHCARE erano rappresentati in numero quasi eguale.

Come si legge sul diario HIGHCARE, "inoltre, abbiamo cercato di valutare gli effetti di contromisure non farmacologiche quali la ventilazione meccanica a pressione positiva delle vie aeree (CPAP) e il respiro lento controllato. Abbiamo inoltre poi esplorato la relazione tra le variazioni nei parametri biologici e nei parametri meteorologici quali la temperatura, l'umidità e l'esposizione alla radiazione UV".

Il gruppo di guide alpine capeggiato da Armin Fisher e Fabio Iacchini si è infine cimentato nel compito di effettuare raccolta di dati biologici alla quota più alta possibile, cercando di raggiungere la vetta dell'Everest. Purtroppo le avverse condizioni meteorologiche, e le continue valanghe che hanno causato feriti nel piccolo gruppo di alpinisti francesi che hanno affiancato HIGHCARE al campo base, non hanno consentito alla spedizione la conquista dell'Everest, ma non hanno impedito raccolta di dati a quote intorno ai 6700 metri.

Terminate le ricerche, sulla via del ritorno, il gruppo di medici e ricercatori milanesi capeggiato dal prof. Parati ha potuto recarsi a Kunde, all'ospedale fondato da Hillary a sostegno della popolazione della valle (circa 8000 persone), a cui sono stati donati i numerosi farmaci non utilizzati nel corso della spedizione. E' stata poi visitata la scuola elementare di Namche Bazar, frequentata da circa 90 bambini dai 4 ai 10 anni, a cui è stato donato il sofisticato sistema di pannelli solari e invertitori di corrente elettrica utilizzato da HIGHCARE al campo base dell'Everest, che permetterà alla scuola di avere energia elettrica quotidianamente durante le ore di lezione. Dobbiamo dire che ciò che abbiamo potuto lasciare in quei luoghi magici non è che "piccola cosa" rispetto a tutto ciò che quei luoghi e quelle persone ci hanno regalato. Ognuno dei partecipanti ha portato a casa qualcosa che niente cancellerà, l'umanità, l'ospitalità, la generosità, la dignità di un popolo che pur vivendo in condizioni climatiche estreme e con pochissime risorse economiche non ha mai risparmiato ad ognuno di noi un sorriso, uno sguardo profondo ed un sostegno impagabile. Ci siamo portati a casa gli occhi dei bambini che gioivano per il semplice regalo di una matita, delle donne che lavoravano per strada, degli uomini che portavano i nostri pesi e che cucinavano per noi.

Ora, tornati a Milano, è iniziata la parte forse più impegnativa e certamente più eccitante dal punto di vista scientifico: la elaborazione e analisi dei dati raccolti, ed ognuno di noi, all'interno dei propri laboratori analizza con entusiasmo i tracciati, portandosi un pezzo di Nepal nel cuore.

*Carolina Lombardi, Gianfranco Parati  
Università di Milano-Bicocca e Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, Milano*

Favoletta raccontata anni fa ai bambini della Materna e che anche i grandi possono ascoltare

## L'albero di Natale

di Luciano Scali



Tanto tempo fa, quando ancora il Natale era atteso con ansia e i bambini si costruivano pian piano il Presepe, c'era una piccola famiglia tanto povera che non se lo poteva permettere, nemmeno quello finto fatto di stecchi e di pannocchie di granturco. I tre fratellini che ne facevano parte, erano veramente dispiaciuti perché l'unica cosa procurata si limitava alla borrhaccina raccolta nelle prode e negli argini della Sorra. Nient'altro. Ormai si era alla vigilia di Natale, di tempo n'era rimasto poco e nel loro borsellino ballavano solitarie venti monete da un centesimo l'una. Che fare? Uscirono di casa sperando che l'aria fresca facesse venire loro qualche idea, magari andando a curiosare alle vetrine dei negozi cariche di merce. Macché, niente! Più guardavano e più si sentivano depressi. Intanto la gente ritornava a casa carica d'ogni ben di Dio e tanti bambini vestiti bene, coi cappotti dal bavero di pelliccia e il colbacco in capo, passavano carichi di regali. Decisero allora di rientrare a casa. Si stava facendo notte e iniziava a nevicare, anzi: nevicava proprio forte da non vedere da qui a lì. Affrettarono il passo e fu allora che nella foschia videro la sagoma minuta di una bambina seduta su un muretto che stava chiedendo l'elemosina. Era vestita con abiti troppo corti per la sua età, aveva le mani e i piedi rossi dal freddo perché era senza guanti e senza scarpe. I fratellini preoccupati si fermarono dicendole:

“Ma cosa fai così svestita con questo freddo! Corri subito a casa senno' ti prenderai un malanno!”

“Non posso” rispose lei “In tutta la sera non sono riuscita a guadagnare nulla e non posso tornare a casa a mani vuote!”

Il più piccolo dei fratellini si fece avanti dicendole: “Noi abbiamo solo venti monetine da un centesimo, ma te le diamo volentieri se poi corri subito a casa!”

“Grazie” disse la bambina tutta contenta “ma anch'io voglio farvi un regalo: questo semino. Non perdetelo. Grazie ancora!” e volò via. Proprio così, volò via perché attaccate alle spalle aveva le ali! I ragazzi rimasero a naso all'aria e a bocca aperta guardando nella direzione dov'era sparita.

Arrivati a casa il più grande disse: “E se disegnassimo i personaggi del presepio su un foglio, li colorassimo e dopo ritagliati li mettessimo fra la borrhaccina, non sarebbe bello?” “Siiii!” risposero in coro i fratelli. Paolino però, così si chiamava il fratello più piccolo, aveva tenuto ben stretto il semino datogli dalla bambina e per paura di perderlo lo mise nel vaso dei gerani secchi, in un punto dove lo potesse ritrovare. Dopo aver cenato con una tazza di latte se n'andarono a dormire, ma al mattino, appena svegliati non credevano ai propri occhi: in mezzo alla stanza c'era un albero alto fino al soffitto, tutto scintillante di lumi e di stelle, con palle lucide e colorate ma, soprattutto, con tanti pacchetti appesi ai rami. Riavutisi dalla meraviglia corsero all'albero dove c'era attaccata una busta con scritto “Per Paolino”, dentro c'era un foglio e venti monetine da un centesimo ma tutte d'oro! “Grazie ragazzi: siete stati proprio buoni e meritate questa sorpresa ma attenzione: le sorprese non sono finite! Arrivederci al prossimo Natale!” Firmato: *La fata dai mille colori.*

Cominciarono allora a prendere i pacchetti, ma con loro meraviglia li trovarono vuoti. Sempre Paolino allora disse: “E' stata una bella sorpresa quella dell'albero, ma io nell'aprire il pacchetto pensavo di trovarci una trottola.” Non aveva nemmeno finito di dirlo che si trovò tra le mani la più bella trottola che avesse immaginato e quando la mise a terra per farla girare, assieme alla musica uscì anche una vocina che diceva: “Questo è l'albero di Natale, ma anche dei sogni e dei desideri. Se i vostri pensieri saranno buoni, ne uscirà tutto quello che desiderate.” Così fu e siccome i fratellini erano buoni davvero, decisero d'invitare a casa loro tutti i bambini poveri del paese divertendosi un mondo nel vederli ottenere dai pacchetti dell'albero tutto quello che desideravano e che non avrebbero potuto mai comprarsi.

Quel Natale rimase memorabile e viene tuttora ricordato come il Natale più felice nella storia del paese.

Vi è piaciuta la storia? Ricordatevi sempre:

**Non si può essere felici se qualcuno vicino è triste.  
La felicità va condivisa per avere la certezza che sia quella vera!**

Parole libere e poesia: due diversi modi per esprimere emozioni

## Il mito immortale di Crevole

di Luciano Scali

**I**l viandante che dalla Val d'Arbia si dirige a tarda ora verso il Vescovado noterà, alta nel buio dei boschi, una torre illuminata, quasi un faro verso il quale si sentirà fortemente attratto. Se la curiosità lo spingerà ad arrivarvi per avere una qualche risposta capace di soddisfarla, rimarrà forse deluso, ma sarà ampiamente ripagato dall'aura di mistero che avvolge il colle ed il villaggio immerso nel silenzio. Un villaggio buio, ma pieno di presenze anche se le case restano chiuse per la maggior parte dell'anno. Non è facile viverci stabilmente specie quando il vento ulula tra le rovine o le cornacchie volteggiano attorno ai resti della torre di pietra. La storia non si è fermata in questo luogo teatro di eventi importanti, di strenue resistenze ed episodi cruenti, ma è proseguita sostituendo le gesta di coraggiosi combattenti con altre meno nobili spesso finalizzate a trarre dalle residue spoglie del castello quel tanto che consentisse di sopravvivere a condizioni miserabili di vita. Se il viaggiatore sarà attento, coglierà anche questa nota stridente tra le molteplici emozioni dalle quali sarà pervaso, in netto contrasto con le grida dei valorosi che pugarono per lungo tempo fra la triplice cerchia di mura del castello e che tuttora sembra di ascoltare. Rifletterà così sulla cadu-

ta delle cose del mondo e sul valore effimero di falsi ideali basati più sulla sete di potere anziché sul quel senso di giustizia che dovrebbe consentire ad ogni essere umano il diritto ad una dignitosa esistenza. La scala ai piedi della torre e gli ammattonati del cortile interno e delle zone comuni, furono calpestati da vinti, vincitori e occasionali predoni ormai scomparsi da secoli, che senza saperlo lasciarono una parte delle intense emozioni del momento. Seppur così diverse rimasero sospese nell'aria tanto da fare di Crevole quel mito immortale che un visitatore sensibile giuntovi per la prima volta immancabilmente scopre.

*Per Antonella, Crevole è un luogo magico, pieno di storia e di epiche gesta. Ai suoi occhi di ragazza dal cuore sensibile, tutto si trasforma e diviene poesia, come la composizione che segue.*

### Crevole

Vigila le sue colline  
la vecchia torre

il bosco l'accoglie, l'abbraccia  
sembra nata con esso.

Sono una cosa sola.

Risaltano d'oro le sue pietre  
trasfigurate dai caldi raggi  
ed inerpicata in un cielo indaco,  
rivolge un saluto al mondo.

La natura la cinge  
come a magnificare  
e celebrare i fasti di un tempo  
quando gli zoccoli dei cavalli  
calpestavano le sue pietre ed il  
loro rumore echeggiava intorno.

Nell'alba invernale  
quando la brina imbianca i dintorni  
e la foschia ancora avvolge il sonno,  
un silenzioso sortilegio rapisce l'anima  
conducendola

tra le colline incantate di Crevole  
dove la vita ed il mondo  
si fondono in una sola cosa  
dando origine all'energia ascetica  
della perfezione.

Antonella Guidi



Società e assetti territoriali in mutazione

## L'Unione dei Comuni della Val di Merse

di Camillo Zangrandi

Riportare l'attenzione sulle strutture amministrative di base, in questa occasione, diventa un discorso reale che ci tocca e non più solamente teorico, come nel passato. Infatti, la Comunità Montana della Val di Merse chiude la sua storia e il Comune di Murlo si accinge ad entrare, con l'inizio del nuovo anno, nell'Unione dei Comuni della Val di Merse. Quella dell'Unione era un'opportunità minima obbligata, come dicevamo nell'ultimo articolo, perché, senza una forma di raggruppamento, Murlo e gli altri Comuni coinvolti dalla cessazione della Comunità Montana rischiavano la sopravvivenza procedendo individualmente.

Sul processo con il quale si è arrivati a questa decisione si possono fare alcune osservazioni. Si è giunti a questo risultato attraverso la scelta, con l'ultima Finanziaria del Governo Prodi, di delegare le Regioni a tagliare un certo numero di Comunità Montane; la Regione Toscana, nel mese di giugno, ha decretato la cessazione della Comunità Montana della Val di Merse, insieme con altre sei Comunità toscane.

Per quanto riguarda la decisione governativa, eravamo in piena polemica sul costo della politica per cui nella Finanziaria si è scelto, come contentino, di tagliare alcune Comunità Montane, dando tempi molto stretti, come se da quello derivasse la "salvezza" economico-finanziaria del Paese (da allora quante altre decisioni sono state prese e si stanno prendendo per incidere fortemente e rapidamente sui costi delle strutture organizzative?). Questa urgenza non può, infatti, tradursi in un altrettanto urgente e rapido taglio dei costi (personale, rapporti contrattuali in essere della ex Comunità continuano come costi spalmati su altri enti). La Regione Toscana poi, delegata a fare le scelte, nella sua discrezionalità di scelta, ha imposto i tempi. Questi tempi non sembra siano stati sufficienti per consentire un'analisi approfondita della situazione che derivava dall'esperienza della precedente gestione della Comunità Montana, sia rispetto alle materie/competenze da mettere in "comune" sia al territorio da unire, né per valutarne gli aspetti corretti e negativi da cui partire per la costruzione della nuova organizzazione territoriale. Si trattava di approfittare di una situazione per costruire un nuovo progetto di ampio respiro che, sfruttando tutte le opportunità messe in campo dalle leggi vigenti, consentisse di scegliere il territorio coerente per caratteristiche da unificare, eventualmente ridisegnandolo nei suoi confini, accorpare progressivamente il massimo numero di funzioni comunali da accentrare in un unico centro decisionale più grande. Un progetto di una nuova organizzazione territoriale snella nei costi, per la sua efficiente struttura, e coerente con i bisogni crescenti da soddisfare: progetto pronto a trasformarsi nel giro di qualche anno in un'unica entità capace di governare un territorio più vasto. Per il momento, da quanto emerge analizzando i contenuti dello Statuto, l'Unione appare fondamentalmente uno sbiadito rifacimento della Comunità Montana appena chiusa.

Un'altra osservazione riguarda, a nostro avviso, il territorio gestito dalla nuova Unione, che è la fotocopia del territorio della Comunità Montana, con la perdita di Casole d'Elsa, ma con la perdurante presenza di Radicondoli. Non abbiamo niente con gli abitanti di Radicondoli, ma il suo territorio e le relative problematiche hanno poco da spartire con quelle degli altri comuni dell'Unione: sembra che anche una buona parte dei cittadini di Radicondoli la pensi in questo modo, poiché si parla di referendum al riguardo. Il fatto che esistano dei motivi contingenti a tale scelta non ci sembra una buona ragione per mettere a rischio e rendere più difficoltoso il cammino della nuova Unione. Ma il problema del territorio, se vogliamo ben analizzare, tocca anche lo stesso Murlo, così come è a cavallo tra due bacini -Val di Merse e Val d'Arbia-, con i cittadini dei due centri principali che gravitano su aree di attrazione diverse.

Certamente una situazione più delicata e complessa da risolvere, ma che probabilmente dovrà essere affrontata, prima o poi, se si vorrà gestire il territorio in modo realmente efficiente ed efficace. Le soluzioni sono da cercare meno nella storia del passato o nell'applicazione burocratica dell'esistente, ma di più nella razionalità, nell'immaginazione di strade nuove e nel coraggio delle scelte, discutendone apertamente con i cittadini.

Ci auguriamo, comunque, che le amministrazioni dei cinque comuni interessati riescano a procedere speditamente sulla strada delle decisioni prese, allargandone velocemente gli orizzonti operativi e sfruttando tutte le massime opzioni che la legge mette a disposizione per ridurre i costi ed ottenere i massimi vantaggi dai potenzialmente più importanti trasferimenti dallo Stato che le Unioni dei Comuni possono avere: trasferimenti statali che aumentano progressivamente alla riduzione delle spese e alla quantità e qualità dei servizi che si accorpano nell'Unione.



## LE RICETTE DEL... FIGLIO DEL VESCOVO

*Rubrica semiseria di suggerimenti, notazioni pratiche, banalità,  
quisquillie, pinzillacchere, ecc.*

*a cura di G. e A. Boletti*



### BUON ANNO

Sua Eccellenza, la perpetua e il ...figlio del Vescovo ve lo augurano di cuore proponendovi, oltre a una succulenta ricetta, una profonda riflessione sul "Principio del vuoto" di Joseph Newton.

"Hai l'abitudine di accumulare oggetti inutili, credendo che un giorno, chi sa quando, ne avrai bisogno?"

"Hai l'abitudine di accumulare denaro, solo per non spenderlo perché pensi che nel futuro potrà mancarti?"

"Hai l'abitudine di conservare vestiti, scarpe, mobili, utensili domestici ed altre cose della casa che non usi da molto tempo?"

"E dentro di te...? Hai l'abitudine di conservare rimproveri, risentimenti, tristezze, paure ed altro?"

"Non fare questo! Vai contro la tua prosperità!"

"E' necessario che tu lasci uno spazio, un vuoto, affinché cose nuove arrivino nella tua vita"

"E' necessario che tu ti disfi di tutte le cose inutili che sono in te e nella tua vita, affinché la prosperità arrivi."

"La forza di questo vuoto è quella che assorbirà ed attrarrà tutto quello che desideri."

"Finché stai caricando sentimenti vecchi ed inutili non avrai spazio per nuove opportunità."

"I beni devono circolare... Pulisci i cassetti, gli armadi, la stanza degli arnesi, il garage..."

"Da quello che non usi più..."

"L'atteggiamento di conservare un mucchio di cose inutili incatena la tua vita."

"Non sono gli oggetti conservati quelli che stagnano la tua vita, bensì il significato dell'atteggiamento di conservare..."

"Quando si conserva si considera la possibilità di mancanza, di carenza; si crede che domani potrà mancare e che non avrai modo di coprire quelle necessità."

"Con quell'idea, stai inviando due messaggi al tuo cervello e alla tua vita: che non ti fidi del domani e che pensi che il nuovo e il meglio non siano per te, che non ti fidi del domani; per questo motivo ti rallegri conservando cose vecchie ed inutili."

"Disfatti di quello che ha già perso colore e lucentezza, lascia entrare il nuovo in casa tua e dentro te stesso."

"Per questo motivo, dopo aver letto questo, non lo conservare. Fallo circolare e che la prosperità e la pace ti raggiungano presto."

### BUON ANNO!

E, tra un brindisi e l'altro, godiamoci questo splendido piatto.:

#### RIGATONI DI ALE

##### Ingredienti

rigatoni (o fusilli) gr. 400, due zucchine, due pomodori freschi (ramati) o l'equivalente di pomodorini pachino, uno scalogno, un cucchiaino di curcuma (in alternativa curry non forte), una foglia di menta fresca sminuzzata, olio extra-vergine d'oliva, pecorino grattugiato, peperoncino e sale q.b.

##### Procedimento

Mondare le zucchine e tagliarne una a fettine molto sottili (usare affetta verdure per un migliore risultato). Tagliare la seconda zuccchina a rondelle di circa 1 cm di spessore e dividere le rondelle in due, tagliare in piccoli pezzi i pomodori e a pezzettini lo scalogno.

Preparare l'acqua per la cottura della pasta e sporcare una padella con un cucchiaio abbondante d'olio extra-vergine d'oliva nel quale soffriggere lentamente lo scalogno e le zucchine tagliate sottili fino a fare imbiondire lo scalogno.

Aggiungere i pomodori e la curcuma e cuocere coperto a fuoco lento, controllando frequentemente per evitare che le verdure si attacchino e si asciughino; nel caso aggiungere piccole quantità dell'acqua di cottura della pasta.

Dopo circa cinque minuti di cottura e comunque dopo che i pomodori si siano ben amalgamati con le zucchine, aggiungere le rimanenti zucchine (spesse) e mescolare, regolando di sale e peperoncino a piacere.

Dopo altri cinque minuti unire la menta sminuzzata e terminare la cottura. Mescolare bene ed aggiungere un filo d'olio se necessario.

Scolare la pasta e unirla al sugo, spadellare e amalgamare il condimento per un minuto a fuoco basso.

Servire con pecorino grattugiato a piacere.

## “L'Angolo della Poesia”

La Pro Loco di Montalcino e l'Associazione Culturale di Murlo hanno presentato, domenica 23 novembre u.s. al Teatro montalcinese degli Astrusi, il libro **“adesso... ti racconto”** di Antonio Cozzitorto, poeta e collaboratore fisso di questo quaderno culturale. Sul palcoscenico, di fronte ad una sala al gran completo, si sono succeduti a parlare personaggi di cultura, arte, professionisti, amici e semplici cittadini, con l'intento di esprimere le diverse emozioni suscitate dalla lettura delle composizioni di Antonio. Una serata veramente speciale, colma di valori in un'atmosfera di altri tempi, con pubblico attento che non ha mancato di sottolineare gli interventi degli oratori con calorosi applausi e di tributare all'Autore non soltanto segni di stima per l'opera compiuta ma anche sincere manifestazioni di affetto. Murlo Cultura augura al secondo poeta ulteriori e gratificanti affermazioni confidando di continuare ad annoverarlo fra i propri autori.



### La fanciulla dal volto pulito

Alle mie spalle  
una fanciulla  
dal volto pulito  
e dall'espressione serena.

Osservo  
I suoi gesti per capire  
il perché del suo silenzio.

Un silenzio  
che copre  
l'incerto futuro  
dei giovani.

### Andare

Ognuno  
giornalmente và.

L'andare  
quotidiano  
di viandanti  
alla ricerca  
del proprio io.

L'andare  
riesce a dare valore  
a tante cose  
dentro di te.

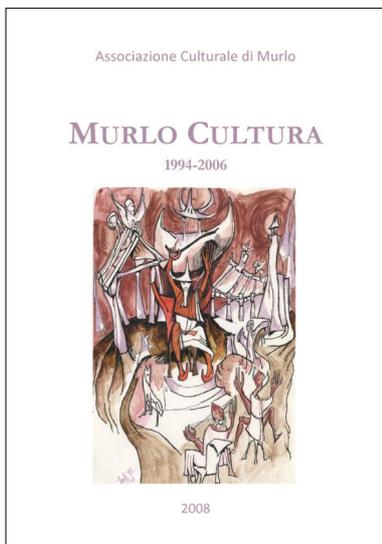
### Cambia

Il vento  
porta sempre  
le barche lontano  
il mare agitato  
diventa calmo  
la serenità ritorna.

“Se io potrò impedire  
a un cuore di spezzarsi  
non avrò vissuto invano,  
se allevierò il dolore di una vita  
o aiuterò il pettirosso caduto  
a rientrare nel suo nido  
non avrò vissuto invano”.

### Il vento

Il vento  
porta sempre  
le barche  
lontano  
il mare agitato  
diventa calmo  
la serenità ritorna



## Raccolta delle pubblicazioni Murlo Cultura

Nel dicembre 1991 venne fondata l'Associazione Culturale di Murlo e nel 1994 ebbe inizio la pubblicazione della nostra rivista che, in fase sperimentale, fu ospitata come inserto culturale nel periodico dell'Amministrazione Comunale *Murlo Notizie*. A partire dall'anno 1998, durante una riunione di consiglio venne deciso di dare vita a Murlo Cultura, organo ufficiale della nostra Associazione a cadenza trimestrale, con il compito di salvaguardare l'integrità e l'identità culturale del nostro territorio e far conoscere l'esistenza di storie e fatti inediti ivi avvenuti, a partire delle origini fino ai nostri giorni. Con la fine dell'anno in corso si stanno concludendo diciassette anni di vita della nostra Associazione facendoci accorgere, un po' tardivamente, di non aver commemorato la scadenza dei primi tre lustri di attività. Abbiamo così pensato di porvi rimedio raccogliendo in un unico volume di oltre trecentocinquanta pagine le pubblicazioni di Murlo Cultura avvenute in quel lasso di tempo. Come di consueto, questo volume di sogni, ricordi e, perché no di illusioni, è stato realizzato con poche risorse e molto tempo, recuperando soprattutto parte delle copie stampate in esubero e destinando, come doveroso, i pochi numeri realizzati ai collaboratori del quaderno. Se per ventura dovesse verificarsi un più vasto interesse nei confronti di tale pubblicazione, sarà cura dell'Associazione verificare la possibilità di una più ampia ristampa per venire incontro al desiderio degli interessati.

### In questo numero:

Crevole e non solo lei: una storia infinita .....	p. 1	Una ragazza murlese sul tetto del mondo .....	p. 18
Lettere al Direttore .....	p. 2	L'Albero di Natale .....	p. 20
Ponte Nero: cronaca di un manufatto singolare.....	p. 4	Il mito immortale di Crevole.....	p. 21
Piogge autunnali osservate lungo il Crevole.....	p. 5	Unione dei Comuni .....	p. 22
Progetto Gemellaggio Murlo-Gibberville.....	p. 5	Le ricette del... figlio del Vescovo .....	p. 23
Il saccheggio della Rocca di Crevole.....	p. 6	L'angolo della poesia .....	p. 24
Appunti sull'assedio della Rocca di Crevole.....	p. 13	Varie .....	p. 24
Il Muratore.....	p. 16		